

DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE

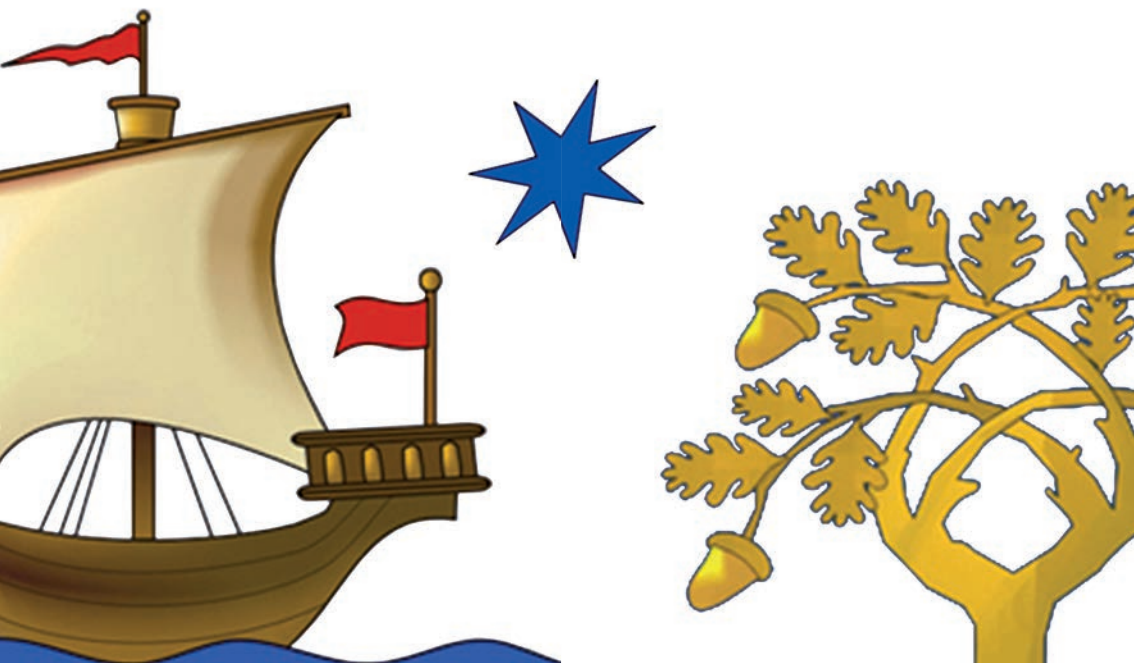


CHIESA DI
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

IL VANGELO DEL MATRIMONIO, OGGI

Convegno Pastorale Diocesano

Aquino, 8-10 giugno 2016



PRESENTAZIONE

LUIGI E PAOLA PIETROLUONGO

Operatori nella pastorale familiare

Tre giorni, quelli del convegno diocesano per la famiglia, tutti incentrati sulla bellissima esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia di Papa Francesco: *Amoris Laetitia*. Un viaggio di approfondimento guidato da tre oratori di alto calibro che ci hanno condotto alla conoscenza dell'anima di questo prezioso documento.

Il convegno voluto dal Pastore Diocesano Sua Eccellenza Gerardo Antonazzo non è certamente un punto di arrivo ma l'inizio di un cammino per tutta la chiesa diocesana. Siamo tutti chiamati nei prossimi anni ad approfondire il tema della famiglia, siamo chiamati tutti ad accompagnare le famiglie, tutte le famiglie. *L'Amoris Laetitia* non è un testo di diritto familiare, non legifera, non ci scrive cosa fare o cosa non fare. E' un testo nuovo, che chiede grande responsabilità nella lettura e ci impone di "guardare dentro" la sofferenza delle tante troppe coppie in difficoltà. Non dobbiamo avere timore di dibattere sul testo perché tutti noi dobbiamo partire dalla consapevolezza che la Pastorale Familiare deve partire dalle famiglie così come sono e non da quelle che dovrebbero essere.

La prima sera don Maurizio Gronchi, professore ordinario presso la pontificia Università Urbaniana di Roma, ci ha introdotto alla vera essenza dell'esortazione parlandoci di come sia il frutto della sinodalità, collegialità e del primato del Papa, un documento unico nella storia della Chiesa. Un documento intriso dello sguardo d'amore di un Padre che ama gratuitamente i suoi figli e non per i loro meriti, che conduce con la sua pedagogia la storia dell'uomo e quindi di tutte le famiglie del mondo. "La famiglia è il santuario della vita, il luogo dove la vita è generata e curata..."

Il Santo Padre parla più volte di discernimento, accompagnamento e integrazione e di come la Chiesa tutta è chiamata a stare accanto alle tante famiglie soprattutto quelle in difficoltà e anche a quelle che vivono una situazione di irregolarità ma che hanno il desiderio di camminare in Cristo. Una delle parole chiavi della serata ci è sembrata potesse essere accompagnare. Non avere timore di farlo anzi chiedere la Grazia del coraggio, di esserci nei momenti difficili, quando le sofferenze che avvengono in famiglia non sembrano avere risposte immediate, quando le coppie hanno perduto la speranza, quando sembra non ci sia più niente da fare.

Con Monsignor Carlo Rocchetta abbiamo fatto un vero e proprio viaggio nella tenerezza di Dio, esplorando questo meraviglioso aspetto dell'Amore partendo dalle sue origini bibliche fino ad arrivare alla tenerezza come fondamento dell'amore coniugale. La tenerezza come sentimento di forza che è in "grado di stabilire relazioni mature in Cristo e non il "tenerume" che è un sentimento edulcorato, di debolezza. La coppia che vive la tenerezza si sente messa da Dio all'interno del Suo cuore e vive l'abbraccio di Gesù in croce. La tenerezza coniugale come cammino dinamico e di maturità affettiva che porta i coniugi a vivere un'intimità gioiosa e una fecondità che dà sempre vita. Ci ha colpito

molto l'affermazione di don Rocchetta quando ha detto : “ la croce non è soltanto un patibolo ma anche un grande abbraccio”. Le sofferenze di una coppia si possono condividere, ci può essere sempre motivo di ripartenza proprio in virtù di quell'abbraccio.

Il terzo giorno Giuseppe Galasso e Giovanna Paciulo, responsabili della Pastorale Familiare per la regione Campania, ci hanno presentato il sacramento del matrimonio come esperienza di vita. Ci hanno provocato chiedendo a tutti gli operatori pastorali quale esperienza di vita proponiamo ai corsi prematrimoniali, se siamo consapevoli e convinti che le famiglie sono portatori di un bene per la società. Il convegno si è concluso con la testimonianza di una coppia così detta “non regolare”, che con grande commozione ha raccontato la propria esperienza di fede e di cammino coniugale all'interno della Chiesa nonostante la sofferenza di non poter vivere il sacramento dell'eucarestia. Esistono strade tortuose con ostacoli non sempre subito comprensibili. Per questo ci hanno stimolato ad essere molto attenti alle coscienze durante la formazione prematrimoniale o di catechesi familiare. Ci ha fatto molto riflettere la seguente affermazione: “ La Misericordia di Dio ci raggiunge in una dimensione di peccato, ed è la Misericordia che attrae non la rigidità”. E' un accompagnare che ci chiede di camminare insieme alle coppie in difficoltà, ci chiede di andare in “casa di altri” per stare insieme. E' una sfida molto impegnativa ma anche noi, nel nostro piccolo della parrocchia, riscontriamo che sempre più spesso quando riceviamo una richiesta di aiuto questa si esplicita sempre con un primo invito a casa.

Io e mia moglie, da questa esperienza, ci portiamo dietro tre parole chiave che hanno caratterizzato la nostra storia matrimoniale: *la gratuità dell'Amore, la tenerezza e l'accompagnamento*. In tante occasioni abbiamo sperimentato la gratuità dell'Amore di un Padre ricevuto senza alcun merito nostro, come quando abbiamo avuto il dono dei nostri figli.

Da una situazione iniziale di infertilità siamo diventati prima genitori adottivi e poi genitori naturali dei nostri splendidi bambini. La Tenerezza l'abbiamo vissuta come "Fortezza" nelle prove che l'altro ha vissuto, sforzandoci di vederlo non nelle sue imperfezioni ma con lo sguardo di Gesù che ribalta la prospettiva umana, l'altro non è più peso ma immagine di quel Cristo Crocifisso che ci fa amare di più. Ultimo, non per importanza, l'accompagnamento di quel cenacolo che Cristo ci ha donato l'anno stesso del nostro matrimonio, non semplici amici ma veri e propri fratelli di cammino che ci hanno accompagnati e sostenuti nel quotidiano. Perché è proprio ogni giorno che la fede si incarna e ci provoca nelle scelte sull'educazione dei figli, in ciò che è giusto o sbagliato nel mondo del lavoro, quanto tempo dedicare al servizio degli altri e come continuare a crescere umanamente e spiritualmente. Questi sono obiettivi difficilmente raggiungibili da soli sono però mete a cui tendere sempre.

Questa Chiesa Diocesana ha tanti operatori pastorali, religiosi e laici, che da anni lavorano nelle sagrestie delle parrocchie, nei corsi prematrimoniali, negli incontri, nelle catechesi. Lo Spirito Santo ha già soffiato sui tanti movimenti di laici impegnati e ha avviato una "nuova evangelizzazione". E' tempo però di uno sforzo collettivo sia di organizzazione che di volontà da parte degli operatori pastorali. C'è bisogno di aggregare, mettere insieme professionisti del settore, operatori pastorali, sacerdoti e coloro che per esperienza di vita hanno una visione di quanto accade oggi nel tessuto sociale di realtà di provincia del centro Italia. Per dare vita a questa aggregazione di *saperi* occorre elaborare *un metodo di lavoro ed evidenziare gli strumenti da usare*, partendo dal patrimonio di conoscenza ed esperienza che fino ad oggi si è consolidato per continuare a riscoprire che il matrimonio è un sacramento, un'alleanza eterna con Dio, da far crescere, da testimoniare con le sue fatiche ma soprattutto per le sue incommensurabili gioie.

PRIMA PARTE

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

8 GIUGNO 2016

INTRODUZIONE DEL VESCOVO

Rivolgo il mio cordiale saluto a tutti, insieme con l'apprezzamento per aver accolto l'invito a partecipare al Convegno pastorale diocesano. Sollecito tutti noi ancora una volta a cogliere il valore originario e primario della nostra "convocazione": Dio ci convoca, ci spinge sempre ad uscire da ogni forma di individualismo e di solitudine pastorale, dalla tendenza a chiudersi in se stessi. Ci chiama a far parte della sua famiglia. Molto prima delle nostre programmazioni, e indipendentemente dai nostri progetti pastorali, il nostro convenire esalta la bellezza e la gioia di quello che siamo, "famiglia di Dio".

Se la Chiesa è davvero il sogno di Dio, ne deriva il progetto divino è fare di tutti i credenti un'unica famiglia dei suoi figli. La costituzione conciliare "Lumen gentium" così definisce la natura e la missione Chiesa: "La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"¹. Da dove nasce allora la Chiesa? "Nasce dal gesto su-

¹ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 1.

premo di amore della Croce, dal costato aperto di Gesù da cui escono sangue ed acqua, simbolo dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Battesimo. Nella famiglia di Dio, nella Chiesa, la linfa vitale è l'amore di Dio che si concretizza nell'amare Lui e gli altri, tutti, senza distinzioni e misura. La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati"².

La reciprocità Chiesa-Famiglia

Se la Chiesa è famiglia, anche la famiglia umana è chiamata a diventare "chiesa domestica". La famiglia cristiana è stata descritta così dal Concilio Vaticano II: "Nella piccola dimensione della realtà familiare si concretizza la realtà della Chiesa, grazie all'amore dei coniugi cristiani i quali in virtù del sacramento del matrimonio partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32)³.

Di conseguenza, la Chiesa e la famiglia godono di una ricca e fruttuosa reciprocità: la Chiesa vive nella comunità domestica, e ogni famiglia cristiana respira la vita della Chiesa. E' relazione vitale e benefica: "La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche"⁴. Ciò significa che le famiglie contribuiscono a fare la Chiesa, nella quale si vive come in una famiglia; e la Chiesa fa la famiglia, nella quale si vive come chiesa (domestica).

Papa Francesco cita il Sinodo ordinario sulla famiglia: «In virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un

² Papa Francesco, *Udiienza generale*, 29 maggio 2013.

³ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 11.

⁴ Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 87.

bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa»⁵. Sembra giusto, pertanto, sottolineare tre analogie fondamentali tra la Chiesa e la famiglia. Come la Chiesa, anche la famiglia è vocazione, mistero, e missione.

Tre domande cruciali

Quando parliamo di Chiesa parliamo di famiglia, a partire dalla relazione di coppia quale reciprocità di amore tra l'uomo e la donna. Teniamo insieme tre realtà importanti: la coppia, la famiglia, la Chiesa. A ciascuna di esse poniamo una domanda: Matrimonio perchè? Famiglia dove vai? Chiesa cosa dici? Papa Francesco ha aperto un "processo sinodale" svolto con la sequenza di due Sinodi: uno straordinario⁶, tappa fondamentale all'interno di un processo più ampio, e uno ordinario⁷: "Anzitutto io ho chiesto ai Padri sinodali di parlare con franchezza e coraggio e di ascoltare con umiltà, dire con coraggio tutto quello che avevano nel cuore. Nel Sinodo non c'è stata censura previa, ma ognuno poteva - di più doveva - dire quello che aveva nel cuore, quello che pensava sinceramente [. . .]. Nessun intervento ha messo in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio, cioè: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e l'apertura alla vita (cfr Conc. Ecum. Vat. II, 48).

⁵ Sinodo, *Relatio finalis*, 2015, 52.

⁶ *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione*, 5-19 ottobre 2014.

⁷ *Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia*, 4-25 ottobre 2015.

Questo non è stato toccato”⁸. L’incoraggiamento da parte del Papa resta quello di affermare con chiarezza e con verità la dottrina e la prassi ordinaria che non cambiano, per provare a rispondere alle molte situazioni matrimoniali che cambiano, e vedere se esistano modi di interpretare la dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano per poter rispondere alle particolari condizioni di vita matrimoniale (“irregolari”, imperfette, incompiute, rispetto al sacramento del matrimonio). In definitiva emerge l’urgenza di una “dottrina pastorale”, per non asservire la pastorale matrimoniale e familiare all’applicazione rigida e indiscriminata di norme e regole, indipendentemente dalle condizioni reali di vita della coppia, che chiamano spesso in causa particolari circostanze e soprattutto la coscienza morale della persona.

La Chiesa ha sempre parlato della coppia e della famiglia: lo prova il richiamo che Papa Francesco fa a tutto il magistero precedente: i documenti conciliari, in particolare la *Gaudium et spes*; *Humanae vitae* del beato Paolo VI; *Familiaris consortio* e le catechesi di san Giovanni Paolo II, in particolare quelle sulla “teologia del corpo” (1980) e sul “linguaggio del corpo” (1984); *Deus caritas est* di Benedetto XVI; le catechesi proposte da Papa Francesco sulla famiglia a partire da dicembre 2014. L’esortazione apostolica *Amoris laetitia* eredita tutta la letteratura magisteriale precedente, “rivisitata” e sviluppata in modo coerente alla luce dell’ampia riflessione degli due ultimi Sinodi. Cosa dice oggi la Chiesa del matrimonio e della famiglia? Con la sua Esortazione postsinodale, Papa Francesco ha voluto parlare della bellezza e della dignità dell’amore nel matrimonio e nella famiglia.

⁸ Papa Francesco, *Udienza generale*, 10 dicembre 2014.

La scelta della nostra Chiesa particolare

Attraverso la lettura del Salmo 128, *Amoris laetitia* ci fa entrare in una delle tante case per contemplare al centro della famiglia la coppia del padre e della madre, maschio e femmina, marito e moglie, con la loro storia di amore, diletto e fatica allo stesso tempo. La prospettiva è interessante e aiuta la Chiesa a ripartire dalla relazione della coppia. E' questa la scelta intenzionale della nostra Chiesa particolare. Lo dice il tema del Convegno: "Il Vangelo del matrimonio, oggi". E' di vitale urgenza ripartire dal significato antropologico e religioso della coppia intesa come relazione uomo-donna, maschio-femmina. Tale prospettiva dovrà misurarsi la confusione culturale, di natura squisitamente ideologica e strumentale, che tanto disorientamento genera nella mente e nelle scelte delle nuove generazioni in merito all'identità sessuale, alla differenza di genere, al significato dell'amore, alla scelta del matrimonio, al "disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina?» (Mt 19,4). E riprende il mandato del Libro della Genesi: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24)"⁹.

Sappiamo anche che numerose coppie vivono oggi esperienze di fragilità e di sofferenza: per loro, il matrimonio non si è rivelato un "vangelo", non un'esperienza felice da poter diventare bella notizia per l'esistenza di entrambi i coniugi e i figli, né per gli altri, ma un "necrologio", triste e sofferto racconto di incomprensioni e conflitti. Come Chiesa

⁹ Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 9.

particolare non possiamo non farci carico dell'impegno pastorale nevralgico per l'evangelizzazione, qual è la pastorale matrimoniale e familiare. Allo stesso tempo, dobbiamo evitare l'insidia della fretta, del 'tutto subito', delle soluzioni immediate e facili. Dobbiamo, invece, chiederci: cosa abbiamo fatto finora?, cosa siamo disposti a fare nel prossimo futuro?, quali risorse ed energie pensiamo di mettere in campo, a partire da chi e da che cosa?

Con gli Orientamenti pastorali e con il Convegno di Firenze

Le risposte a queste, come anche a tante altre questioni, le immagino frutto di un ipotetico percorso triennale, lungo il quale potremmo sviluppare in modo progressivo e articolato la nostra riflessione e programmazione intorno a questi tre poli tematici: "Il vangelo dell'amore nel matrimonio" (2016-2017); "Il vangelo della comunione nella famiglia" (2017-2018); "Il vangelo dell'amore fecondo (accogliere ed educare)" (2018-2019). Tale ampio orizzonte di riflessione pastorale resta decisamente agganciato sia agli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana "Educare alla vita buona del vangelo", sia al Convegno ecclesiale di Firenze sulla promozione di un nuovo umanesimo cristiano.

Il mio è un invito alla speranza: in un tempo di crisi, "il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa"¹⁰. Tante sono le esperienze felici di matrimonio nel quale i coniugi vivono concretamente, non di rado anche a fatica, la fedeltà dell'amore indissolubile: è di questo che dobbiamo parlare, prima ancora delle difficoltà e

¹⁰ *Relatio Synodi*, 18 ottobre 2014, 2.

delle possibili crisi, per annunciare che l'amore al quale l'uomo e la donna sono chiamati è sempre possibile, perché si tratta di una chiamata che è dono di Dio creatore, e di una speciale grazia dell'amore del cuore di Cristo crocifisso e risorto¹¹.

✠ *Gerardo Antonazzo*

¹¹ "Non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo" (*Amoris laetitia*, 59).

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
8 GIUGNO 2016

“AMORIS LAETITIA”
RIFLESSIONE SULL’ESORTAZIONE APOSTOLICA
DI PAPA FRANCESCO

MAURIZIO GRONCHI

Professore ordinario - Pontificia Università Urbaniana - Roma

«Grazie al Vescovo Gerardo di questo invito. È una cosa veramente consolante vedere una Chiesa di popolo che si riunisce intorno al proprio Vescovo e molti sacerdoti e condivide un cammino. È di questa sinodalità che c’è bisogno e da questo punto di vista Papa Francesco ha desiderato portare con sé il cammino che ha condotto a questa esortazione; è un cammino di tutta la Chiesa. Alcuni si aspettavano un documento del Papa. Il Papa questo documento lo ha costruito con tutta la Chiesa attraverso tre anni. E questo è il primo elemento che desidero sottolineare.

Composizione dell’Esortazione

È un testo unico nel suo genere, *Amoris Laetitia*. Nessun documento della Chiesa raccoglie tre segmenti insieme: quello della sinodalità – ricorderete che si è cominciato con l’ascolto del popolo di Dio, sono

stati inviati questionari al primo e al secondo Sinodo. E dall'ascolto di come la famiglia è vissuta in tutte le parti del mondo si è costruito un testo preparatorio e i Vescovi nella prima riunione del Sinodo straordinario si sono riuniti per vedere le sfide. Siamo partiti dalla realtà quale essa è e dopo ancora un anno di riflessione un'altra riflessione, un'altra rappresentanza, più allargata, ha riflettuto sulla missione e vocazione della famiglia.

Allora il segmento della sinodalità, il popolo di Dio, il segmento della collegialità, i vescovi riuniti in due diverse rappresentanze e il terzo segmento, quello del primato del Papa, il primato petrino, il Papa firma questo documento e dice "questo è un documento mio, dei Vescovi e di tutto il popolo". Voi capite l'importanza di questa prospettiva. Significa che non si può far finta che non ci sia. Non è un documento come gli altri. È prezioso proprio perché raccoglie la fatica, il sudore, le lacrime, le sofferenze ma anche le gioie e gli entusiasmi di tutte le famiglie del mondo, che almeno qui si sono rispecchiate nel percorso, alle quali adesso il documento torna. Ecco perché il cerchio in qualche modo si chiude. È partito dal popolo di Dio e torna a voi. E non è un testo illeggibile, non è una predica di quelle confezionate dove si dice le cose che già si sanno... Che bisogna amarsi, che bisogna fidarsi nell'aiuto di Dio, che se cadiamo il Signore ci sostiene. Non è una cosa di questo genere. È una riflessione articolata, sono nove capitoli, alcuni sono più direttamente rivolti ai fedeli laici, al popolo di Dio, altri sono invece più di interesse magari per i pastori e gli operatori pastorali.

Cinque chiavi di lettura

La prima chiave di lettura da tenere ben presente è questa originalità del documento, sinodalità, collegialità è una seconda chiave. Molti,

avete sentito dalla stampa, dai mezzi di comunicazione sono sempre pronti a cercare motivi di critica perché, confusione, questa è una parola che molti amano ripetere, c'è confusione. La confusione non c'è perché c'è una unità dottrinale e si crede al Vangelo. Il Papa nella prima esortazione *Evangelii Gaudium*, la Gioia del Vangelo, adesso ci parla di *Amoris Laetitia*, la Gioia dell'Amore. L'unità dottrinale è nel Vangelo e la Chiesa crede che l'amore viene da Dio, è partecipato alle sue creature, che Dio è Trinità, comunione di persone, in qualche modo famiglia. E questa è l'immagine che è data alla creazione. E questo cammino alla creazione pian piano va verso la sua pienezza. Quindi le cose essenziali da credere non sono in discussione. Si tratta di vedere come comprenderle nelle realtà differenti che sono quelle di tutte le famiglie del mondo, delle diocesi, dei continenti, ecc. e dei contesti delle Chiese. Unità dottrinale e pluralità pastorale. Al numero 3 il Papa scrive: «Diversi sono i modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano» e al numero 300 scrive ancora: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo e da questa esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi».

Faccio un esempio semplice per capire perché stanno insieme l'unità e la pluralità. Dio è prima uno e poi trino o è contemporaneamente uno e trino? Contemporaneamente: non c'è prima l'unità e poi la pluralità. Ecco: co-originariamente così. I Vangeli quanti sono? Quattro. Però se ne potrebbe fare uno prendendo i testi migliori di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni. Si potrebbe fare delle scelte e trovare un unico Vangelo perlomeno in quello. Questa è un'idea che venne ad uno della Chiesa antica, Taziano; disse: «Facciamo il Diatassano, di questi quattro facciamone uno». La Chiesa antica disse no: «Li manteniamo anche se ci sono delle cose che non tornano, perché se uno va a vedere,

ma la moltiplicazione dei pani, ma la pesca miracolosa è prima o dopo, come si fa a sapere. Non siamo così certi dico, facciamone uno perfetto, riempiamolo delle cose di cui manca. La Chiesa antica ha detto no. Manteniamo il Vangelo *Tetramorfo*, quattro forme, perché antico, è pubblico, ed è universale. Allora questo cosa vuol dire, che la pluralità non è dispersione. Nessuno di noi si sogna di dire è più vero il Vangelo di Marco rispetto a quello di Giovanni. Siamo educati, nella storia della Chiesa, a tenere insieme l'unità e la pluralità. Chi vive in una famiglia questa cosa la sa tutti i giorni. Allora è la Chiesa che deve impararlo, la Chiesa gerarchica, che è abituata a pensare che nell'unità delle forme siamo tutti d'accordo. E questo non è la Chiesa perché come noi sappiamo gli apostoli erano dodici e sono andati da tutte le parti, le tradizioni si sono sviluppate, anche liturgicamente, in modi differenti. C'è un'unità plurale. Ecco questa è una ricchezza. Per cui chi dice "non si capisce che cosa si deve fare". Che cosa si deve fare? Alcuni vorrebbero traduzioni, indicazioni normative della esortazione, vuol dire non aver compreso che è proprio la ricchezza e la bellezza, la varietà della vita che deve attingere a questo orientamento. Per cui se ci sono criteri da applicare si trovano dentro il testo, non fuori.

Questo creerebbe confusione, che qualcuno dicesse: «e allora questo io lo interpreto così». Molti vescovi chiedono, nelle diocesi, come si fa ad applicare? Leggerla e trovare lì i criteri. Questa è l'unità plurale, perché ognuno può prendere quelli che vuole ma se stanno dentro è come la pluralità di voci. Lì c'erano soprani, contralti, bassi, tenori. La pluralità: qui è una coralità e questo è lo spirito.

Terza chiave di lettura. Qual è il filo conduttore di tutto il discorso: che c'è una pedagogia divina. Vedete anche questa immagine della pedagogia la comprendono bene coloro che sono genitori, ma la comprendono bene tutti, perché tutti comunque siamo figli e anche se uno

non ha una famiglia propria perché non si è sposato, è comunque proveniente da una famiglia.

La pedagogia. Dio che dalla Creazione, pian piano conduce la storia con grande amore, pazienza, tenerezza verso il suo compimento. Non c'è una perfezione dalla quale siamo decaduti e allora siamo a rimediare con questa nostalgia del Paradiso perduto.

Il bello ha da venire. Il bello è Cristo che è al principio, al centro e alla fine. E allora capite che se lo sguardo sulla creazione è attraverso Cristo, noi comprendiamo perché qui c'è una scelta di fondo teologica, importante. Non esiste la natura senza Cristo, e poi la Grazia che si aggiunge. E qui siamo nella patria di San Tommaso e Tommaso queste cose le ha insegnate: "Fides supponit rationem, sicut gratia supponit naturam" cioè la grazia suppone la natura, ma non vuol dire che c'è un livello di creazione senza Dio, senza Cristo. Tutto è stato fatto per mezzo di lui. Questo vuol dire che anche nel cammino di preparazione al matrimonio ci sono semi di grazia e di verità che accompagnano anche quelle forme incomplete, le convivenze, imperfette, i matrimoni solo civili, e anche le famiglie ferite, dove l'amore se è smarrito e dove ci si ricompone in forme che non sono appunto tradizionalmente regolari. E questo, è stato faticoso arrivare con l'episcopato a creare testi votati dai 2/3 dopo grande, faticosa discussione su ogni parola. Perché questo, voi capite, è guardare positivamente a ciò che fino a qualche tempo fa abbiamo guardato come marginale.

Cosa vuol dire questo, che allora vanno bene le convivenze? Vuol dire che allora va bene sposarsi civilmente, che allora va bene risposarsi dopo divorziati? Non si sta dicendo questo, si sta dicendo che si cerca ciò che di bene, in queste situazioni, il Signore semina. E questa è la pedagogia e la gradualità della Pastorale. Perché se noi ci limitassimo a dire: va bene soltanto il matrimonio tra marito e moglie, perfetto, dove

non c'è prima convivenza, dove non c'è matrimonio civile, quelle sono le famiglie perfette.. noi non comprenderemo che la Grazia di Dio, a cui il Vescovo ha fatto più volte riferimento, è il dono che permette a ogni vero amore di maturare verso una pienezza. E voi capite che qui la vera questione è la scoperta e l'incontro con Cristo. Questo è il punto. E questo però nella vita non avviene per tutti nello stesso modo. Perché noi si più essere brave persone, educare cristianamente i figli, ma non aver incontrato Gesù Cristo. E da cosa si vede l'incontro con Cristo?

Quarta chiave. Il primato della Grazia. Ma lo spiego meglio. Il Papa dice al n° 297: "Si tratta di integrare tutti. Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata, e gratuita. Adesso vi mostro da che cosa si può capire che si è incontrato Gesù Cristo, che si è incontrato l'amore di Dio.

Ricordate la prima enciclica di Papa Benedetto, *Dio è Amore, Deus Caritas est*, non va dimenticata. E qui siamo alla gioia dell'Amore. Allora come siamo educati fin da piccoli, e come purtroppo tentiamo anche di educare... Mi obbedisci? Allora sei buono, quindi meriti il mio Amore. Disobbedisci? Sei cattivo, non meriti il mio Amore. Con queste due prospettive sapete come cresciamo? Abituati a pensare che l'Amore dobbiamo meritarlo. Infatti siamo imbarazzati no, quando riceviamo un regalo. "Ma non dovevi"... cioè la gratuità ci sorprende, ci spiazza. Non possiamo ricompensare, l'imbarazzo che uno che riceve un dono e non ha qualcosa da ricambiare, perché vuol sentirsi pari. Tutti facciamo così, perché siamo educati in questo modo. Pensiamo di dover meritare l'amore, di dover essere graditi. Se noi non ci impegniamo e siamo buoni, i nostri genitori non sono contenti, li deludiamo. Ecco questa è una prospettiva con cui si cresce. Poi un bel giorno, se per grazia questo giorno accade, incontriamo Gesù Cristo, che non pone condizioni. Cioè

non aspetta la tua conversione per dirti allora ti premio. Il suo Amore precede, è gratuito. Questo ci spiazza, come sta spiazzando il Giubileo della Misericordia, perché sentir parlare il Papa in questo modo di Misericordia... certo devo fare qualcosa, ma è un atto secondo quello che fai, e il primato è la Grazia. Avete sentito una parola che il Papa ha ripetuto, in tre anni di pontificato, 15 volte, 16 ai preti l'altro giorno negli esercizi a Roma. Pelagianesimo, parola un po' strana, qualcuno ricorderà gli studi, Sant'Agostino, Pelagio... cosa diceva? "quello che noi facciamo". Che "il primo gesto buono, lo sforzo della volontà, deve venire da me". E questo impedisce di capire che è il dono di Dio che ti precede. Se il Signore non mi dà la Grazia, non mi attira con il suo amore, io non posso far nulla. *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15). Solo che noi non teniamo in conto fino in fondo di questo e quindi pensiamo di meritare. Allora il primato della grazia è decisivo per fare un cammino di realistico nel matrimonio. Se non incontriamo Cristo e non ci affidiamo a lui, con tutta la buona volontà, le prove della vita qualcuno le sostiene e qualcuno no. Ci vuole un sovrappiù di amore che non è il nostro amore, è un dono. Questa prospettiva è decisiva. Per che cosa? Per operare un discernimento. A cominciare da chi si sposa, dalle coppie che si preparano al matrimonio, da quelli che vengono a chiedere il matrimonio.

Di che cosa siamo preoccupati noi? Che facciamo i fogli, che seguano il corso, che cerchino di fare la cerimonia in modo non troppo sfarzoso. Piccoli dettagli. Se voi leggete il capitolo 4°, il capitolo 5°, il capitolo 7°, che sono quelli più rivolti a voi, scoprite che c'è un cammino dove si può anche arrivare a, e il Papa lo dice, "Non è il momento di sposarsi, forse è meglio rimandare", ma allora cosa si fa, ci si espone al peccato. Non è un problema questo, è che per arrivare a scoprire quel dono, il cammino è meglio farlo in modo prolungato. Chi ha detto che un

gruppo di coppie devono per forza tutti sposarsi, come chi ha detto che quelli che fanno questo o quell'anno di seminario quel giorno devono diventare tutti preti, chi lo ha detto. Pluralità, percorsi, cammini differenti. Noi non siamo polli di allevamento, fatti in serie, che corrispondono a delle regole. Noi abbiamo nutrimenti diversi. Nella esortazione voi trovate questa sensibilità, io sto cercando di raccontarvela in questo modo. Chi ha già letto o leggerà probabilmente si accorgerà di questo tipo di sensibilità, cioè non si sta parlando delle famiglie come dovrebbero essere. Si sta parlando delle famiglie come sono. O meglio dell'Amore com'è. Con le sue fragilità, con la sua meravigliosa imperfezione. Perché meravigliosa, perché è quella che ci fa chiedere: "Signore, dammi la tua grazia, altrimenti questo cammino non lo faccio". E questa è la quarta chiave.

La quinta chiave di lettura è quella delle situazioni più difficili. Il discernimento. Avete sentito sono tre le parole chiave: accompagnamento, discernimento, integrazione. Ma queste valgono per tutti, non valgono soltanto per le famiglie ferite, dove l'amore è smarrito. L'accompagnamento è una questione che coinvolge la quotidianità dell'educazione che dicevamo prima. Ecco quel paradigma deve cambiare. Noi non dobbiamo aver paura di sorridere, di amare gratuitamente, di essere benevoli.

Vedete il Papa, perché parla della gioia? Perché sorride sempre a tutti, non ha lo sguardo di rimprovero verso nessuno, anche verso chi se lo meriterebbe. Capite com'è che la fraternità cresce. Non dicendo tu sì, tu no. Tu sì se tu dici di sì all'altro. Come fa un genitore quando i figli litigano? Perché vuole che i figli vadano d'accordo? Ecco credo che questo è. Alcuni certo si smarriscono perché dicono: ma allora va tutto bene! Come vedete non è proprio così perché quando c'è da dire lì non va, e voi lo sapete di fresco, lì non va. E quando c'è da dire lì va, lì va. Ecco il

discernimento, le situazioni non sono tutte uguali. Questo è l'atteggiamento che porta a queste espressioni così forti. Ci sono delle affermazioni forti in questa esortazione. Alcuni un po' malevoli sono andati a cercare, "ma questa comunione ai divorziati e ai risposati, non c'è e allora vuol dire che è tutto come prima", oppure "no c'è ma in una nota, la 351". Ma nella esortazione c'è molto di più della comunione, c'è molto di più. N° 301: *La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti, per questo non è possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta irregolare vivano di stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma.* Chi legge attentamente capisce che qui c'è molto di più della confessione e della comunione. C'è quello che i saggi confessori e se qui ci sono i sacerdoti in un'età un pochino più avanzata forse lo sanno, perché hanno ascoltato dietro la grata tante persone e forse da giovani erano un po' più rigidi ma il tempo ha smussato. Ogni buon confessore sa che se si mette ad ascoltare un po' lungamente, forse non è il caso che sia alla grata ma a un tavolo, una conversazione più lunga, sa che ogni situazione è diversa e che non basta l'oggettività formale. E allora questo cosa vuol dire, che in questa esortazione viene detto al popolo di Dio quello che i confessori sapevano forse se si erano preparati bene in seminario gli era stato insegnato. Guarda che queste sono le regole, però quando si presenta una persona ci vuole ascolto, ci vuole misericordia. Uno deve uscire dal confessionale, anche se non dovesse ricevere l'assoluzione, ma non col senso del rifiuto. Quante volte il Papa, lo sentite, lo vedete, ripete questo. Non deve essere una sala di torture, deve essere un luogo in cui comunque ci si sente accolti, ecco adesso queste cose qui che prima le sapevano i preti, adesso le sanno tutti. Questa è un'operazione di trasparenza perché chiede al popolo di

Dio e ai pastori di camminare veramente insieme. E di distinguere, non di nascondersi dietro: “Ah ma allora il Papa ha detto che si può far tutto”. Non ha detto questo. Ecco perché la terza parola, integrazione. Qui non si tratta di presentarsi per Pasqua o quando fa la comunione il proprio figlio, o quando c'è un funerale di un parente allora io voglio far la comunione. Qui si tratta di un cammino che comincia con il leggere in Chiesa, le letture, partecipare ai consigli parrocchiali, pastorali, alle attività di carità, essere parte della comunità e allora si può anche arrivare a fare il padrino, la madrina, il catechismo. Tutte esclusioni che non sono in nessun documento ufficiale della Chiesa, sono in un direttorio della Pastorale familiare della Chiesa in Italia, del '93, che oggi si sta dicendo di rivederlo alla luce di *Amoris Laetitia*, ovviamente. Allora c'è un cammino di partecipazione. Capite che è molto diverso, no, per chi si presenta pubblicamente e dice: il Papa ha detto che io posso fare la comunione, che mi importa. E questo è chiaro che diventa una sfida, uno scandalo, una forma di divisione, che giustamente suscita nel figlio maggiore della parabola del figliol prodigo il dire:eh, ma insomma, questo. Quando il secondo figlio che si è trovato in difficoltà tornasse a casa con delle pretese che dicesse ora si deve dividere l'eredità... ora io non torno così, trattami come un garzone, come un servo. Allora anche chi ha il dono, la grazia di una famiglia riuscita, la benedizione dei figli, il conforto degli amici, vera gioia con tutti, sono le parole di una delle benedizioni, chi ha questa grazia deve farsi carico di sostenere i fratelli più deboli.

La prospettiva dell'Esortazione

La prospettiva del documento è questa: accompagnare, discernere, integrare. È la comunità cristiana, non è il prete e basta? Perché altrimenti si va da quello che ha la manica più larga a quello che l'ha più

stretta. Quello che dice: no no le regole sono queste, voi siete pubblici peccatori, siete concubini, siete adulteri. Alcuni si sono un po' risentiti che qua dentro non c'è la parola adulterio. Perché non c'è la parola adulterio, perché non si vuol guardare in modo negativo, si vuol vedere una forma imperfetta e incompiuta che può maturare, che può cambiare. E la situazione delle persone cosiddette irregolari è una situazione comunque temporanea, che può cambiare, ma non può cambiare soltanto perché possono vivere da fratello e sorella, o lasciarsi e tornare alla situazione di prima compiendo un peccato in più magari perché creano un ulteriore problema. La situazione può cambiare interiormente. La vita si trasforma, la vita è dinamica. Ecco perché non c'è il disprezzo delle norme ma c'è la sensibilità ad un cammino sostenuto dalla Grazia e accompagnato dalla comunità cristiana. Concretamente cosa vuol dire? Andate a vedere e trovate. Le coppie possono essere non soltanto quelli che fanno gli interventi al corso di preparazione, potrebbero essere anche quelli che partecipano a un discernimento condiviso col sacerdote. Si può arrivare a decidere che magari non è il caso, di aspettare, ma come quelli hanno già fissato... non hanno fissato nulla. Si fa un corso molto prima, non si pongono condizioni. Perché allora dobbiamo sposarci. È chiaro che queste sono cose difficili da ammettere nella pratica, a meno che non vogliamo continuare a dire: sappiamo che molti dei matrimoni che celebriamo sono nulli. Allora se sappiamo che sono nulli il Motu proprio ha previsto che con il processo breve e con il processo giudiziale straordinario a cura del Vescovo si possono vedere situazioni nelle quali magari non si hanno tutte le prove come si dovrebbe in una forma, però siccome ci sono delle persone che hanno certezza, come l'abbiamo noi preti certezza che quelli si sono sposati per cerimonia, e allora questo però è un tipo di rimedio ma è meglio prevenire. Questo è un po' il quadro.

N° 306: *In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la Via Caritatis.* La carità fraterna è la prima legge dei cristiani. La carità. La carità copre una moltitudine di peccati. Ricordate Manzoni: *per una sola opera di misericordia Dio perdona molti peccati*, anche di quello che era passato di scelleratezza in scelleratezza. La carità. Ci sono delle vie con le quali la vita cambia, anche quando l'amore è distrutto, anche quando il patto è irrimediabilmente infranto.

E allora, per venire alla bellezza, alla gioia dell'amore, il quarto capitolo è l'inno alla carità. E prendere i verbi della carità e declinarli nella vita familiare è una cosa fantastica e chiunque legge questo lo vede. Ci sono alcuni capitoli che riprendono più direttamente il lavoro sinodale, e sono il secondo, il terzo, il sesto, l'ottavo e un po' del nono. Il primo, questa lettura biblica del salmo che è una festa in famiglia e anche la storia della famiglia nella Bibbia, che non è esemplare. Se noi leggiamo l'Antico Testamento c'è poligamia, non ci sono le famiglie perfette nell'Antico Testamento, tranquilli. Si va verso un compimento. È un progetto quello di Dio che accompagna gradualmente verso la pienezza. C'è un'alleanza tra Cristo e l'umanità, c'è un'alleanza tra Cristo e Israele: tutto è sotto la luce di Cristo, e c'è un'alleanza tra Cristo e la Chiesa. Anche questa alleanza tra Cristo e la Chiesa, come Paolo ci dice agli Efesini e in quel testo lì non è sviluppato, nell'esortazione, perché si dice che è un'analogia imperfetta. Quante persone, dice il Papa, puntando a questo ideale, si scoraggiano, pensano che non sarà mai così, amare come Cristo ama la Chiesa, l'uomo, il marito, la moglie. È una analogia imperfetta, non può essere il calco sul quale facciamo l'esame di coscienza, non è possibile. Allora in questo processo si va verso la pienezza. È l'accompagnamento della Grazia, in ogni passo che facciamo, anche nelle cadute. Dicevo la quotidianità dell'amore, perché sono quattro i passaggi di questo quarto

capitolo, bellissimo: la quotidianità dell'amore, la sua crescita in famiglia, un amore appassionato e la sua trasformazione. La quotidianità dell'amore: paziente, benevolo, non è invidioso, non si gonfia... da leggere, da meditare. La crescita nella carità coniugale e qui si parla della combinazione tra passione erotica e tenerezza dell'amicizia; è un processo dinamico. Queste parole, permesso, grazie, perdono, sono diventate uno slogan ma se ci pensiamo bene indicano proprio questa capacità di stare sotto il primato della Grazia. Non ci siamo conquistati il diritto di non dire grazie, di non chiedere scusa, di non chiedere permesso perché abbiamo fatto il nostro dovere. E chi sente continuamente che è inadeguato al dono che avanza con questo lento passo della carità. Quindi la crescita sotto l'impulso della Grazia. Poi l'arte del dialogo, l'amore appassionato. Qui citando San Tommaso, l'importanza delle passioni: le passioni non sono cose negative, non sono né negative né buone, sono le emozioni, gli istinti, fanno parte di noi, appellano alla libertà, come si orientano. Quindi Eros e Agape e così educare l'emotività in un progetto di auto-donazione. E poi c'è un'ampia citazione per chi dicesse che questa esortazione è in contrasto con Giovanni Paolo II, vada a vedere che qui sono citate ampiamente le catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II. Non fatevi ingannare dai mezzi di comunicazione che creano false contrapposizioni. Il gioco di colui che divide è il diavolo. Le pluralità, le differenze, gli accenti, i carismi diversi, è lo Spirito. E poi la trasformazione dell'amore, lo scegliersi sempre di nuovo. Non voglio far la predica, però andate a vedere. Il mito dell'aspettativa, quello che dice "ma sei cambiato non sei più come... io ho sposato una persona diversa". Ma non sapevi che si cambia, si trasforma, che l'amore si adatta al passo, si cresce. Il mito dell'ideale infranto: "non sei più quello", oppure arrivare in fondo alla vita e dire: "grazie a te sono diventato migliore" invece di dire "guarda come mi hai ridotto".

Il quinto capitolo, l'amore che diventa fecondo, anche qui accogliere una nuova vita, la scelta è risposta al dono, mai un diritto. Questa idea del diritto di avere i figli. Dio concede ai genitori, una espressione bellissima, che usa il Papa al n° 166, *Dio concede ai genitori di scegliere il nome con cui chiama i suoi figli per l'eternità*, cioè se io mi chiamo Maurizio, l'avevano scelto i miei genitori e Dio mi chiama col nome che hanno scelto i miei genitori. Solo a Gesù lo ha suggerito: *lo chiamerai Gesù*, qui ha deciso Lui, perché è il Padre, e alla Madre dice: *colui che non ha madre nel cielo, non ha padre sulla terra*, i Padri della Chiesa dicevano.

Voglio soltanto stimolarvi a leggere il testo. Questo è il punto. Perché la pigrizia fa sì che si vada su Internet a vedere qualche sintesi, quello ha detto questo, quello ha detto quest'altro. Tanto le trasmissioni televisive su Amoris Laetitia non le faranno, non avrete il talk show perché non fa audience. A meno che poi non si voglia parlare delle famiglie differenti. Allora, accogliere questa nuova vita, l'uso della libertà. Anche qui vedete, qualcuno ha detto, ma come mai, quelli che sono un pochino preoccupati della dottrina, che temono, dicono ma perché non si ribadisce sulla questione dei metodi naturali, della contraccezione. Anche qui non è per negare niente, è perché la responsabilità genitoriale è una responsabilità personale e di coppia nella quale è inutile entrare nella giustificazione che alcune cose sono di per sé buone (i metodi naturali) e gli altri sono di per sé cattivi. Come se l'oggettività decidesse per la mia coscienza, con la quale io decido di usare i metodi naturali per escludere la vita. Però di questo peccato non si confessa nessuno (nemmeno dell'altro). Però in ogni caso si evita di calcare la mano su quelle cose che chiedono una responsabilità di fronte alla quale nessuno può sottrarsi, perché se nel tuo rapporto coniugale non c'è una vera apertura alla vita, non è una questione di mezzi meccanici

o altro. Di quella rispondi a Dio e rispondi anche ai figli che non hai accolto, e a volte purtroppo in modo molto doloroso, e capite in che senso. E allora la fecondità allargata. Qui si parla di una famiglia che ovviamente quando si compone tende a chiudersi, a ripiegarsi, si va ad abitare da un'altra parte, le famiglie giovani hanno bisogno di non chiudersi, di essere sostenute, non solo dalla cerchia dei parenti, dai quali una certa distanza va anche bene, ma poi i figli chi te li tiene, c'è la comunità cristiana.

Però c'è la bellezza, nel testo, della vita così com'è. Non c'è la predica: bisogna fare i figli, i figli che Dio
E questo viene fuori soprattutto nel settimo capitolo, che è altrettanto fondamentale. Ci sono tante altre cose. Questo era soltanto un aperitivo per farvi venire la voglia di leggerla e di meditare con tanta passione e tanta gioia.

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
9 GIUGNO 2016

IL MATRIMONIO: PARABOLA DI TENEREZZA
ALLA LUCE DELL'AMORIS LAETITIA

CARLO ROCCHETTA

Teologo - Fondatore della "Casa della tenerezza"

Non è frequente qualificare il matrimonio *come parabola di tenerezza*.
È comune la dizione del matrimonio come "sacramento dell'amore",
ma non è esattamente la stessa cosa.

Il termine "tenerezza" richiama il *páthos* dell'amore nuziale e mette in
evidenza *il sentire affettivo degli sposi*: la tenerezza è come il cuore
dell'amore degli sposi e il suo fiorire nella loro vita.

Un amore senza tenerezza sarebbe un amore asettico o addirittura
un amore anaffettivo.

Naturalmente "amore" e "tenerezza" sono inseparabili, ma formal-
mente si distinguono.

La tenerezza è l'anima della relazione nuziale.

Non credo di esagerare a dire che la patologia della vita di coppia e
comincia quando tra gli sposi viene meno la tenerezza e s'introducono
elementi di disaffezione, di solitudine, di aggressività, che mettono in
crisi la comunicazione *affettiva* degli sposi e la stessa crescita umano-
cristiana delle nuove generazioni.

L'orientamento odierno è quello di guardare alle nozze come a *una matura relazione di tenerezza tra gli sposi, i genitori e i figli*; un orientamento chiaramente delineato dalla *relazione conclusiva del Sinodo*: *“In famiglia, la tenerezza è il legame che unisce gli sposi e i genitori tra loro e con i figli. Tenerezza vuol dire dare con gioia e suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato. La tenerezza si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro... La tenerezza nei rapporti familiari è la virtù quotidiana che aiuta a superare i conflitti interiori e relazionali”* (n. 88).

L'esortazione *Amoris Laetitia* (AL) non riporta direttamente questo testo, ma suppone comunque di continuo l'orizzonte della tenerezza, come cercherò di mostrare.

In questo mio intervento, vorrei provare a trarre dall'Esortazione le tematiche di base che ci permettono di meditare sul matrimonio come parabola di tenerezza nuziale.

Svilupperò la mia riflessione in due momenti essenziali:

1. *La tenerezza come orizzonte biblico-teologico della comunità familiare.*
2. *Linee di spiritualità della tenerezza emergenti dall'Amoris Laetitia.*

1. LA TENEREZZA COME ORIZZONTE BIBLICO-TEOLOGICO DELL'AMORE CONIUGALE.

La sezione biblico-teologica dell'esortazione muove da un'affermazione tanto semplice quanto essenziale e densa di contenuto.

“Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: LA TENEREZZA” (AL 28).

L'affermazione è decisiva ed è paradigmatica per la lettura dell'intero documento di papa Francesco.

1.1. "Tenerezza", non "tenerume"

L'esortazione AL auspica che si riscopra la tenerezza come attitudine decisiva per la buona riuscita della relazione nuziale; *"una virtù – dice AL - piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali"*.

Un testo che richiama da vicino quanto diceva Giovanni Paolo II: "Il nostro tempo è tanto carico di tensione quanto avaro di tenerezza".

Da notare che si parla di "tenerezza", non di "tenerume".

I dizionari definiscono

- la "tenerezza" come un sentimento di "soave commozione", di "affetto dolce e delicato", di "attenzione amorevole";
- per contro, qualificano il "tenerume" come un "atteggiamento svenevole", un "eccesso di sentimentalismo", di "smancerie" o di "falsa tenerezza".

La differenza balza agli occhi ed è essenziale per quanto ci interessa; è sufficiente uno specchietto comparativo¹.

TENEREZZA

Sul piano dell'essere

Verso il tu

Fortezza

Creatività

Responsabilità

TENERUME

Sul piano dell'avere

Verso se stessi

Debolezza

Passività

Superficialità

¹ Per un approfondimento, cf., C. ROCCHETTA, *Viaggio nella tenerezza nuziale. Per ri-innamorarsi ogni giorno*, Bologna ⁶2014, 97-117.

La *tenerrezza* appartiene all'esperienza dell'essere e si realizza come *apertura al tu*, in una dimensione di scambio oblativo, di accoglienza, di dono, di condivisione amabile.

Il *tenerume* dice, al contrario, *ripiegamento sull'io*, ed è prevalentemente *egocentrico*, *captativo*, con una ricerca dell'altro più per il proprio tornaconto che per lui stesso.

La *tenerrezza* si coniuga con *la forza* ed è *creativa*; il *tenerume* è sinonimo di *passività*. Nel primo caso, domina *l'etica della responsabilità*; nel secondo, *la superficialità*, il livello delle sole emozioni, "giocando" con i sentimenti, non rispettando l'altro o addirittura strumentalizzandolo.

Questo dunque il primo dato da tener presente: l'*Amoris Laetitia* parla di "tenerrezza", non di "tenerume":

- tenerrezza è un "*sentimento forte*", che tocca le corde profonde della persona e la coinvolge nella totalità del suo essere e del porsi "in relazione;
- la tenerrezza non è un "*sentimento debole*", non è un sentimentalismo vuoto, orientato a creare dipendenze o dominio, e non relazioni libere e liberanti.

Papa Francesco stesso, nel discorso inaugurale del 19 marzo del 2013, ebbe a proclamare: "*Non dobbiamo avere paura della tenerrezza! (...). Nei vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerrezza, che non è la virtù del debole, anzi al contrario denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerrezza!*".²

² FRANCESCO, *Discorso inaugurale*, 19 marzo 2013, festa di san Giuseppe, in AAS, CV, nn.4-5, 384-385.

1.2. La tenerezza dell'abbraccio di Dio

Entro questo recupero della categoria di “tenerezza”, tipico del pontificato di Francesco, l'*Amoris Laetitia* introduce la parte biblica con la bellissima espressione: la tenerezza dell'abbraccio di Dio, facendo riferimento ai testi scritturistici che più da vicino lo evocano (nn. 27-30). Il primo testo che viene indicato è il Salmo 103: “*Com'è tenero un padre verso i figli, così è tenero il Signore verso coloro che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere*” (Sal 103,13-14).

La tenerezza di Dio è un amore paterno e materno, e non viene meno e non si stanca mai di noi.

La condizione d'Israele è come quella “*di un bimbo svezzato in braccio a sua madre*” (Sal 131,2).

L'immagine del “padre” si coniuga infatti, nel linguaggio biblico, con quella della “madre”.

L'*Amoris Laetitia* rimanda al Sal 27,10: “*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto*”.

Isaia 66,12b-13, come nota il documento di papa Francesco, fa esplicita allusione al seno, alle ginocchia e alle carezze della madre per indicare la tenera vicinanza del Signore al suo popolo: “*Voi sarete allattati e portati in braccio; sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò*”.

L'esortazione ricorda la delicata intimità descritta da Osea: “*Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato...*”

“*A Èfrain io insegnavo a camminare, tenendolo per mano... Io li traevo con legami di bontà con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare*” (Os 11,1.3-4).

Il testo unisce, in mirabile sintesi, la metafora di Dio-Padre con quella di Dio-Madre, Lo stesso tema proclama Isaia: *“Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua tenerezza? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre... Tu, Signore, sei nostro padre; da sempre ti chiami nostro redentore”* (Is 63,15-16).

L’espressione “fremito delle viscere” rappresenta un’espressione idiomatica che indica la sede delle emozioni più forti e serve a unire *i tratti della maternità con quelli della paternità*.

Un paradosso, se vogliamo, ma tale è il mistero di Dio: un connubio, il più alto che possa esistere tra la forza del padre e la dolcezza della madre.

“Sion ha detto: ‘Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato’. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non intenerirsi per il figlio delle sue viscere? Anche se alcune di loro si dimenticassero, io non ti dimenticherò mai. Ecco sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me” (Is 49,14-16).

I testi potrebbero essere moltiplicati.³

Un dato appare chiaro in ogni caso: la tenerezza di Dio nella Bibbia rimanda al suo grembo; un grembo amante che ci porta in sé come una mamma porta il figlio in sé. La stessa terminologia ebraica lo evoca:

- *rhm*, rimanda alle *viscere materne*;

³ Ci siamo limitati ai testi indicati dall’AL. Per un’analisi più ampia dei passi biblici, cf. C. ROCCHETTA, *Teologia della tenerezza. Un “vangelo” da riscoprire*, Bologna 2014; ID., “Tenerezza”, in AA.VV., *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello B. 2010, 1371-1376.; C. ROCCHETTA – R. MANES, *La tenerezza grembo di Dio Amore. Saggio di teologia biblica*, Bologna 2016.

- *rab^amîm*, un plurale d'intensità, indica un forte sentire interiore, un amore viscerale;
- *rebem* corrisponde all'*utero* della madre.⁴

Dunque, “tenerezza”, nella Bibbia, evoca il sentirsi nel grembo di Dio come un figlio nel grembo di sua madre.

Una percezione biblica del volto paterno-materno di Dio, splendidamente riassunta da Clemente Alessandrino: “*Per la sua misteriosa divinità Dio è Padre; ma la tenerezza che ha per noi lo fa diventare Madre. Amando, il Padre diventa femminile*”.⁵

1.3. La croce come il grande abbraccio divino

Il n.29 dell'AL passa dal Primo Testamento al Nuovo, evocando come la tenerezza di Dio raggiunga il suo massimo vertice nell'evento della croce.

Anche se questa prospettiva non risulta particolarmente sviluppata, è certo che risiede in essa la novità assoluta della *figura di Cristo*.

Il Crocifisso, disteso sulla croce, con le braccia spalancate e le palme aperte, in un'autodedizione totale di sé al Padre e di perdono/accoglienza rivolto a tutti, compresi i carnefici, dice a tutti che *la tenerezza è un abbraccio di Dio-Trinità*.

⁴ Secondo 1Re 3,26: Dio trepida nel suo intimo come una madre per il figlio che sente muoversi dentro di sé.

⁵ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Quis dives salvetur?*, 37,1-2. Per maggiori verifiche, cf.: ROCCHETTA, *Teologia della tenerezza*, 103-132.

Spiega con notevole afflato spirituale Anselm Grün: *“Le braccia spalancate di Gesù sulla croce dicono a ognuno di noi: ‘Sei stato amato in modo completo e assoluto. Ti vengo incontro anche quando ti allontani da me. Sono al tuo fianco quando sei tu a portare la croce. Tengo le braccia aperte per abbracciarti. Ti aspetto finché ti getterai nelle mie braccia. Sei libero. Non pretendo nulla da te; ma puoi contare su di me. Il mio cuore è aperto per te. Ti ci puoi rifugiare con tutto te stesso”*⁶

1.4. La coppia e la famiglia: immagine di Dio Trinità-di-Amore

Alla prospettiva della croce, l'AL collega la rivelazione del mistero di Dio-Trinità-di-Amore. In effetti la croce è questa rivelazione:

- il Padre dona il suo Figlio per amore,
 - il Figlio si dona per amore al Padre in sostituzione vicaria per tutti,
 - lo Spirito Santo è donato dal Padre e dal Figlio alla Chiesa e al mondo.
- Dalla croce nasce la Chiesa, comunità riunita nel Padre, nel Figlio e nello Spirito (LG 9), e sgorga la famiglia, comunione trinitaria di persone.

Spiega l'AL:

“La Parola di Dio affida la famiglia nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli, perché formino una comunione di persone a immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (n.29).

E aggiunge:

“È nella famiglia, Chiesa domestica, che matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per

⁶ A. GRÜN, *L'amicizia*, Brescia 2002, 46. Sulla simbolica dell'abbraccio, mi permetto di rimandare al mio: C. ROCCHETTA, *Abbracciami. Per un terapia della tenerezza*, Bologna ³2014.

grazia, il mistero della Santa Trinità!” (AL 71;121)

Una prospettiva, questa, che meriterebbe un più ampio approfondimento.

Il Dio in cui crediamo non è un Io-Solo, un Solitario, ma una Comunione di Tre-che-sono-Uno.

Il monoteismo cristiano, da questo punto di vista, è radicalmente diverso dal monoteismo ebraico o da quello islamico. L'*unico* Dio in cui crediamo:

- non è un Io-Solo,
- ma un *Io-Noi*, un Dio-comunione, dall'eternità e per l'eternità.

Tre persone, un unico e medesimo Dio-Amore (1Gv 4,8.16).

I due, uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza dell'Uni-Trinità di Dio.

È un grande merito di Giovanni Paolo II aver posto in evidenza questa trinitaria. L'AL lo cita esplicitamente: *“Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il ‘Noi’ divino costituisce il modello eterno del ‘noi’ umano; di quel ‘noi’ che è formato anzitutto dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza divina”* (LF 6).

Un “noi” umano, uomo e donna, che sono chiamati ad aprirsi al terzo da loro, e. in quanto tali, rappresentano la manifestazione più perfetta - nella nostra condizione storica – della comunione trinitaria.

Come affermava M. Blondel: *“Quando i due diventano uno, sono tre”*.⁷

Già a livello creaturale, la comunità coniugale rappresenta il massimo riflesso dell'eterna comunione trinitaria:

⁷ M. BLONDEL, *L'azione. Saggio di una critica della vita e della scienza della prassi*, Milano 1993, 356.

- scaturisce, come da sorgente, da Dio-Trinità-di-Amore,
- si plasma su Dio-Trinità-di-Amore,
- e va verso la beatitudine di Dio Trinità-di-Amore.

Sta in questo dato l'assoluta grandezza di ogni comunità familiare, come osservava ancora Giovanni Paolo *“Il nostro Dio nel suo mistero più intimo non è una solitudine, ma una famiglia, dal momento che ci sono in Lui la paternità, la filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Quest'amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo. Così, il tema della famiglia non è affatto estraneo all'essenza divina”*.⁸

Il sacramento delle nozze non fa che portare a pienezza questa *imago Dei*,

- rendendo gli sposi partecipi *dell'essere stesso di Dio-Trinità-di amore*,
- con una partecipazione nuova, specifica, che *compie e perfeziona* l'immagine trinitaria già impressa in loro a livello naturale,
- e *conferisce alla comunione degli sposi una nuova effusione di grazia*, rendendola dimora di Dio-Trinità, dove i genitori sono i primi maestri della fede per i loro figli.

In forza del sacramento delle nozze, infatti, la famiglia cristiana non è soltanto un'icona esterna della Trinità, ma la Trinità stessa inabita in essa in una forma reale e misteriosa che solo la fede permette di cogliere. Il modello trinitario non rimane esteriore alla immagine, ma *diviene interiormente presente in essa*.⁹

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1979, II, 1,182.

⁹ Cf. P. ADNÉS, *Matrimonio e mistero trinitario*, in AA.VV., *Amore e stabilità nel matrimonio*, Roma 1976, 22.

Ed ecco che la famiglia, icona di Dio-Trinità, diventa dimora di Dio-Trinità.

Lo Spirito Santo è donato agli sposi perché essi siano capaci, insieme ai figli, di edificarsi in rapporto all' esemplarità trinitaria (FC 13).

Lo Spirito, infatti, è *l'Amore-comunione* che, nello scambio eterno tra il Padre e il Figlio, chiude il circolo dell'unità trinitaria:

- *il Padre è l'eterno-Amante,*
- *il Figlio è l'eterno-Amato,*
- *lo Spirito è l'eterno-Amore comune del Padre e del Figlio.*¹⁰

*“Lo Spirito Santo – spiega lo stesso Agostino - ci fa pensare all'Amore comune con cui si amano vicendevolmente il Padre e il Figlio”.*¹¹

“Amore comune”, lo Spirito Santo è *l'Amore-comunione* che attua la pienezza dell'Uni-Noi trinitario nella famiglia.

Il “soffio dello Spirito”, che vivifica in permanenza la Chiesa, è in grado di orientare la famiglia in questa direzione, ma si richiede che i coniugi si aprano alla sua azione e lo lascino operare nel loro cuore.

“Il matrimonio è un segno prezioso, perché quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del matrimonio, Dio, per così dire, si “rispecchia” in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore.

Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza” (n.121).

¹⁰ AGOSTINO, *De Trin.*, 8,10,14.

¹¹ AGOSTINO, *De Trin.*, 15, 17,27.

Questo dunque l'orizzonte bilico-teologico dell'AL che fonda la comunità familiare come parabola vivente di Dio-Tenerrezza.

2. LINEE DI SPIRITUALITÀ DI TENEREZZA EMERGENTI DALL'AMORIS LAETITIA.

Entro questo contesto si pongono le linee di spiritualità della tenerrezza che emergono dall'AL.

Mi limito a enumerarne sei:

- *la tenerrezza nuziale come cammino dinamico-graduale;*
- *la tenerrezza nuziale come maturità affettiva;*
- *la tenerrezza nuziale come relazione intima;*
- *la tenerrezza nuziale come fecondità amante;*
- *la tenerrezza nuziale come estetica spirituale dell'amore;*
- *la tenerrezza nuziale come evento di carità teologale.*

1. La tenerrezza nuziale come cammino dinamico-graduale

Sposarsi “nel Signore”, significa essere posti nella nuzialità del Cristo-Sposo con la Chiesa-sua-Sposa e accettare di ri-sposarsi ogni giorno, riscegliendosi e ri-innamorandosi a ogni stagione della vita.

Il sacramento delle nozze costituisce un grande viaggio: un viaggio che sgorga da Dio-Trinità-di-Amore, si modella su Dio-Trinità-di-Amore e va verso Dio-Trinità-di-Amore.

Un viaggio da costruire giorno per giorno: non è *stasis*, ma *ex-stasis*. Di qui l'urgenza di presentarlo, come spiega AL, “*come un cammino dinamico di crescita e di realizzazione, e non un peso da sopportare*” (AL 37).

Presentare dunque l'ideale del matrimonio in tutta la sua bellezza e grandezza, ma fare tutto questo con grande umanità e con la pazienza

di un percorso che esige una sua gradualità.

Proclama magnificamente l'AL: *“Non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”* (n.122).

Una cosa dev'essere chiara, secondo l'AL, l'amore che i due si promettono il giorno delle nozze supera i livelli della sola emozione o dei soli stati d'animo, pur includendoli.

“È un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza. Così... si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi” (n.164).

2. La tenerezza nuziale come maturità affettiva

Si è già entrati, a questo punto, nella questione decisiva: orientare coloro che si sposano a una vera maturità affettiva, in grado di superare la “cultura del provvisorio” imperante oggi, e rendere gli sposi stabili nella loro relazione affettiva.

“Mi riferisco alla rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva a un'altra.

Credono che l'amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento del consumatore e anche bloccare velocemente.

Si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l'ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio” (n.39).

Già l'*Evangelii Gaudium*, al n.66, aveva accennato alla crisi culturale

profonda che attraversa i legami sociali; ci si trova, come direbbe Bauman, in una “società liquida”, priva di solidità; il che spiega la fragilità con cui è vissuta la relazione di coppia.

Spiega papa Francesco: *“I Padri sinodali hanno fatto riferimento alle attuali tendenze culturali che sembrano imporre un’affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. . . . Molti sono coloro che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale...”* (n.41).

Un analfabetismo affettivo che contrassegna la vita della coppia ed è all’origine di tante crisi di coppia, come spiega la nostra esortazione: *“Le stesse crisi coniugali frequentemente sono affrontate in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio.*

I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana” (n.41)

A proposito di crisi coniugali, l’AL introduce una rilettura molto interessante dell’indissolubilità del matrimonio: *“L’indissolubilità del matrimonio, non è da intendere anzitutto come un “giogo” imposto agli uomini, ma come un “dono” fatto alle persone unite in matrimonio* (n. 62).

Papa Francesco vede l’indissolubilità come un dono fecondo che garantisce la stabilità della coppia, oltre il fluttuare degli alti e bassi, e offre la grazia di poter ricominciare ogni volta.

Il concetto d’indissolubilità non dev’essere ridotto solo all’obbligo di non-separarsi, ma va compreso come un “dono” che rimanda:

1°. a un *vincolo permanente* che viene da Dio, inserisce gli sposi nell’alleanza indistruttibile di Cristo con la Chiesa e garantisce l’esistenza degli sposi, oltre l’alternarsi delle emozioni passeggero;

2°. a un dono di Dio indirizzato a sostenere gli sposi che consente loro

di rinnovare il loro amore ogni giorno e a ogni stagione della vita.

Il “tutto” e il “per sempre” delle nozze cristiane non è dunque l’espressione di un giuridismo che uccide, ma un accadimento di grazia che nobilita l’amore degli sposi e lo rende costantemente nuovo, creativo, in grado di rinascere a ogni svolta della loro esistenza nuziale.

Grazie a questo dono gli sposi possano avere la certezza che ogni situazione – persino l’eventuale tradimento - può essere superato.

Il matrimonio-sacramento infatti si fonda sulla fedeltà di Dio, non sulle nostre deboli forze. E tale è il contenuto positivo dell’indissolubilità del matrimonio.

3. La tenerezza nuziale come intimità gioiosa

La tenerezza è descritta dall’ AL come vocazione all’amore sentito, espresso nel linguaggio delle carezze, fino a fare della relazione intima una celebrazione in atto del sacramento delle nozze.

Viene superata ogni concezione fobica della sessualità coniugale. Un dato di fatto che non è mancato nella storia della tradizione cristiana.¹² Scrive papa Francesco: *“L’unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è per gli sposi via di crescita nella vita della grazia. È il ‘mistero nuziale’. Il valore dell’unione dei corpi è espresso nelle parole del consenso, dove i coniugi si sono accolti e si sono donati reciprocamente per condividere tutta la vita. Queste parole conferiscono un significato alla sessualità, liberandola da qualsiasi ambiguità”* (AL 74).

¹² Sul tema di permetto di rimandare al mio: C.ROCCHETTA, *Teologia del talamo nuziale*, Bologna 2015.

Solo la tenerezza è in grado di canalizzare le pulsioni fisiche e la stessa sensibilità affettiva in un quadro di scambio relazionale, connotato da altruismo, premura e attenzione al *partner* e alla sua bellezza, fino a condurre a *desiderare il desiderio dell'altro*.

La sessualità coniugale attinge il suo più alto contenuto quando è segno di tenerezza e aiuta a crescere nella tenerezza; in caso contrario, finisce per essere svuotata del suo contenuto e smarrisce il suo significato unitivo specifico.

Lo spiega perfettamente un autore contemporaneo, E. Fuchs: *“Fra il desiderio e la sessualità si apre una via di umanizzazione nella quale la tenerezza, che è riconoscimento stupito dell’alterità dell’altro, dà significato al desiderio e il desiderio, forza di vita e dono di gioia, diventa sorgente di ogni tenerezza possibile”*.¹³

Non è forse questo l’atteggiamento di fondo che emerge dall’insieme del *Cantico dei cantici* e dai suoi stupendi poemi nuziali?

Afferma papa Francesco: *“Il rifiuto delle distorsioni della sessualità e dell’erotismo non dovrebbe mai condurci a disprezzarli o a trascurarli. . . Ricordiamo che un vero amore sa anche ricevere dall’altro, è capace di accettarsi come vulnerabile e bisognoso, non rinuncia ad accogliere con sincera e felice gratitudine le espressioni corporali dell’amore nella carezza, nell’abbraccio, nel bacio e nell’unione sessuale”* (n.157).

Il testo lascia intravedere l’ABC della tenerezza: *abbracci, baci, carezze*.

Il contrario: TCC: *televisione, computer, cellulare*.

¹³ E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, Torino 1988, 7.

Sotto ogni profilo, dunque, l'AL presenta un visione estremamente positiva della sessualità. *“Dio stesso ha creato la sessualità come un regalo meraviglioso per le sue creature”* (n.150).

“Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi” (n.152).

4. La tenerezza nuziale come fecondità amante

Non meno interessante è il tema della fecondità.

“L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale 'non si esaurisce all'interno della coppia [...] I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre” (n.165, citando FC 96).

L'AL apre a *una comprensione della fecondità nuziale più ampia rispetto alla sola fertilità*. Secondo l'AL, la fecondità nuziale è:

- generare la presenza di Dio nel coniuge;
- generare il coniuge come persona amata;
- generare i figli come dono concesso da Dio in affido ai genitori;
- generare la famiglia come comunità in missione (*“in uscita”*).

4.1. Generare la presenza di Dio nel coniuge.

La prima forma di fecondità nuziale è data dal *generare la presenza di Dio* nel partner e quindi nella relazione di coppia.

E tale è la vera fecondità, da ricercare, oltre la sola fertilità: *far abitare Dio nel nel cuore della tenerezza di coppia, amandosi in Lui e*

rinnovandosi ogni giorno nel suo amore.

Fin dal momento in cui i due si sposano non sono soli; sono già in tre: è Dio che li ha condotti a incontrarsi e li consegna l'uno all'altra, come è avvenuto fin dall'origine.

Il sacramento delle nozze si fonda su questa consapevolezza: "*Amandosi nel Signore gli sposi si donano Dio stesso; ed egli scende tra loro. La sua presenza inabita la co/presenza degli sposi*".¹⁴

Ecco dunque la prima fecondità: quando ognuno fa risplendere Dio nel volto del coniuge e, insieme, i due sposi vivono alla sua presenza, lo riconoscono e lo lodano con tutta la loro vita.

Quello che non riuscì a Adamo e Eva, è stato reso possibile da Cristo nella Chiesa. E tale è il "mistero grande" delle nozze (Ef 5,32).

4.2. Generare il coniuge come persona amata.

Generare Dio nel vissuto nuziale è al tempo stesso *un generarsi a vicenda*: una generarsi come persone che si sentono reciprocamente amate e apprezzate.

La prima grande fecondità non è data dalla nascita dei figli, ma dalla nascita di quel "noi" in cui ognuna è unica per l'altra.

E tale è il primo neonato, quando ognuno si sente accolto dall'altro, si dona all'altro e insieme condividono il divenire "una sola carne".

Lo Spirito Santo è effuso sugli sposi perché siano in grado di realizzare questa comunione di cuori, dove ognuno si percepisca al tempo stesso come amato-amante-amore per l'altro/a, analogamente a quanto avviene nel grembo di Dio-Trinità-di-Amore.

¹⁴ G. MAZZANTI, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze*, Bologna 2001, 272.

4.3. Generare i figli come figli in affido.

Questa forma di generazione vale, in diverso modo, per i figli: relazionandosi con i genitori e i genitori con loro, tutti *con/nascono* insieme, in una relazione di reciprocità che fonda il loro diventare un “noi”, una “comunione di persone” a immagine di Dio-Trinità.

Alla sorgente della generazione di un figlio sta Dio: è Lui il Creatore e il Donatore che suscita la vita nel grembo della madre in forza dell’atto di amore degli sposi.

I genitori sono “*cooperatori con Dio in ordine al dono della vita a una nuova persona*”, sono suoi “collaboratori” e “interpreti del suo amore”, ma i figli sono anzitutto figli di Dio (GS 50), come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica. “*I genitori devono considerare i loro figli come figli di Dio*” (CCC 2222).

I genitori non “fanno” i figli, come si usare dire, ma *li ricevono da Dio-Trinità*, come un miracolo di amore e un dono senza fine.

E dal momento che li ricevono, i genitori non sono padroni dei figli; ne sono i custodi, li accolgono come in affido, con il compito di proteggerli, difenderli, aiutarli a crescere, contribuire a far discernere la vocazione cui sono chiamati, ma non essi non possono pretendere un’autorità assoluta sulla loro vita.

Ogni figlio che nasce è una parola di Dio incarnata e un’icona vivente della sua eterna tenerezza.

Ciò dice, tra l’altro, l’assurdità dell’aborto: uccidere una vita è colpire il cuore stesso di Dio e presume di mettersi al di sopra di Lui.

4.4. Generare la famiglia come comunità in missione.

La comunità familiare che nasce dalle prime tre forme di fecondità

è una comunità in missione, chiamata a proclamare a tutti il dono di essere sposi nel Signore e il significato della vita.

Ogni vera fecondità deve condurre a generare Dio nei figli e a farli crescere secondo il suo cuore.

La *Familiaris Consortio* arriva a dire che solo per questa via i genitori “diventano pienamente genitori”: *“Pregando con i figli, dedicandosi alla lettura della parola di Dio e inserendoli nell’intimo del corpo eucaristico ed ecclesiale di Cristo con l’iniziazione cristiana, i genitori diventano pienamente genitori, generatori cioè anche di quella vita che scaturisce dalla pasqua di Cristo”* (FC 39).

Ed è allora che la comunità familiare attua la sua *ultima dimensione di fecondità nuziale*: “generare” la civiltà della vita e dell’amore (LF 13), facendosi testimonianza vivente dell’amore trinitario sulle strade del mondo.

“La famiglia è l’ambito non solo della generazione, ma anche dell’accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell’amore, che non finisce mai di stupirci” (AL 166).

Ora, se la fecondità è accoglienza della vita, *anche quando la procreazione fisica (fertilità) non si realizzasse, per ragioni indipendenti dalla volontà dei coniugi*, non per questo la vocazione alla fecondità perderebbe il suo significato.

Il Concilio Vaticano II e la *Familiaris consortio*, a titolo esemplificativo, indicano le direzioni verso cui può essere orientata una tale forma di fecondità, oltre la sola fertilità.

“Adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere con benevolenza i forestieri, dare il proprio contributo nella direzione delle scuole, assistere gli adolescenti con il consiglio e con mezzi economici,

aiutare i fidanzati, sostenere i coniugi e le famiglie materialmente e moralmente in pericolo, provvedere ai vecchi” (AA 11; FC 14).

La testimonianza vissuta di tante coppie sterili attesta a quali cime possa arrivare questo tipo di fecondità nuziale, anche quando non sia accompagnata dal dono di figli propri.

5. La tenerezza nuziale come estetica spirituale dell'amore

Un'ulteriore coordinata dell'AL è l'ottica della bellezza: la tenerezza intesa come *estetica spirituale dell'amore*. “Tenerezza” e “bellezza” infatti sono inseparabili. Ha ragione Agostino quando scrive che: *“Noi non possiamo amare nient'altro che ciò che è bello”*¹⁵. E aggiunge: *“Unicamente il bello può essere amato”*¹⁶.

La via della bellezza (*via pulchritudinis*) è la via propria, imprescindibile e strutturale, per l'esperienza della tenerezza.

L'esortazione di papa Francesco lo rileva sotto avari aspetti. Al n. 127 rileva come: *“La bellezza – “l'alto valore” dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche – ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla... La tenerezza è una manifestazione di un amore che libera dal desiderio egoistico di possesso... L'amore per l'altro implica il gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, e che ella esiste al di là dei miei bisogni”*.

Al n.128 rilava il valore dello sguardo: *“L'esperienza estetica dell'amore si esprime in quello sguardo che contempla l'altro come un*

¹⁵ AGOSTINO, *De musica* 6,13,38 (PL 32,1183).

¹⁶ AGOSTINO, *Confessioni*, 4,13,20 (PL 32,701).

fine in se stesso, quand'anche sia malato, vecchio o privo di attrattive sensibili. . . Molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci. Questo è ciò che esprimono alcune lamentele che si sentono nelle famiglie. "Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile". "Per favore, guardami quando ti parlo". "Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo per i figli". "A casa mia non interesso a nessuno e neppure mi vedono, come se non esistessi". L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale ogni essere umano".

6. La tenerezza nuziale come evento di carità teologale.

Il capitolo IV dell'AL è interamente dedicato all'amore nel matrimonio,

- mostra come la grazia del sacramento del matrimonio sia indirizzata "a perfezionare l'amore dei coniugi" (n. 89)
- e dice come la grazia trasfiguri gli sposi a immagine dell'amore divi, testimoniato da Paolo nel celebre inno alla carità (n. 90).

La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

L'inno paolino è un programma che "si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia" (AL 90).

Il documento di papa Francesco approfondisce il riferimento di

ognuno di queste attitudini in relazione alla coppia/famiglia, dando vita a uno splendido capitolo di teologia spirituale della coniugalità.

Pazienza
 Benevolenza
 Guarendo l'invidia
 Senza vantarsi o gonfiarsi
 Amabilità
 Distacco generoso
 Senza violenza interiore
 Perdono
 Rallegrarsi con gli altri
 Tutto scusa
 Ha fiducia
 Spera
 Tutto sopporta.

Un vero trattato di spiritualità nuziale.

“L'inno di san Paolo, che abbiamo percorso, ci permette di passare alla carità coniugale. Essa è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È un'unione affettiva, spirituale e oblativa, che raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica” (n.120).

“La tenerezza dell'amicizia e la passione erotica”: due dimensioni che caratterizzano in profondità l'amore nuziale secondo l'AL.

1°. Amicizia tra gli sposi. *“L'amore coniugale è la 'più grande amicizia'. E' un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una vera amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità. . . che si va costruendo con la vita condivisa.*

2°. Passione erotica. Naturalmente *“il matrimonio aggiunge a tutto*

questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza" (n. 123).

Nasce da questa dinamica (*della tenerezza dell'amicizia e della passionalità*) la comunità della famiglia come Chiesa domestica e segno profetico nel mondo: *"Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società"* (n. 292).

Conclusione

Sotto ogni profilo la famiglia appare, nell'*Amoris Laetitia*, come una comunità della tenerezza di Dio, chiamata a farsi *il luogo primario di tenerezza verso ogni essere che viene a questo mondo*.

Parlare di "parabola di tenerezza" significa riferirsi a tutto questo e dice la famiglia come un progetto di tenerezza da costruire giorno per giorno, posto tra il "già" il "non ancora": un progetto già dato per grazia, ma da costruire con impegno giorno dopo giorno.

"Famiglia diventa ciò che sei" (FC 17)

Concludo facendo mie le parole del libro delle "Odi di Salomone", risalente al terzo secolo, rivolte specialmente agli sposi:

"Amatevi con tenerezza voi che vi amate".

L'autore non si limita a dire "amatevi", ma "amatevi con *tenerezza*". La tenerezza costituisce il cuore di Dio-Trinità-di-Amore ed è il cuore di ogni famiglia. Una comunità familiare senza tenerezza sarebbe come un corpo senza anima. Faccio e parole dell'anonimo autore del terzo secolo e le rivolgo a tutti voi: "*Amatevi con tenerezza voi che vi amate*".¹⁷

¹⁷ Sulla spiritualità della tenerezza rimando ai miei: C. ROCCHETTA, *Viaggio nella tenerezza nuziale. Per ri-innamorarsi ogni giorno*, Bologna 2004; ID., *Elogio del litigio di coppia. Per una tenerezza che perdona*, Bologna 2004; ID., *Gesù medico degli sposi. La tenerezza che guarisce*, Bologna 2008; ID., *Le stagioni dell'amore. In cammino con il Cantico dei cantici*, Bologna 2009; ID., *Vite riconciliate. La tenerezza nel dramma della separazione*, Bologna 2009.

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

10 GIUGNO 2016

EDUCARE, ACCOMPAGNARE E DISCERNERE

Una lettura pastorale dell'Amoris Laetitia

GIOVANNA E GIUSEPPE GALASSO

Coppia responsabile della Pastorale familiare per la Campania

Introduzione

L'orizzonte nel quale collochiamo la nostra riflessione in chiave pastorale è quello indicato da papa Francesco nell'Esortazione apostolica: "Nell'Anno del Giubileo, l'«Amoris Laetitia» vuole essere «una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza»" (AL, 5).

I due Sinodi per la famiglia hanno permesso di comprendere che, come affermava San Giovanni Paolo II: "la famiglia non è un ambito della pastorale ma è l'orizzonte e la via della Chiesa" (*Lettera alle famiglie*, 1994). La verità di questa espressione è ancora più forte nel tempo che viviamo e dopo l'*Amoris Laetitia*, perché la famiglia rappresenta il modo con cui l'uomo contemporaneo, immerso nel suo individualismo, può trovare Cristo, può trovare il cristianesimo. L'incontro con Cristo passa attraverso questa uscita dall'isolamento che viene donata alla persona proprio at-

traverso la famiglia. Essa diventa perciò il luogo di evangelizzazione, perché il cristianesimo non rimanga una verità astratta e priva di vita. Siamo convinti che le famiglie, tutte le famiglie anche quelle attraversate da ferite, sono soggetto, e non soltanto oggetto, di evangelizzazione perciò per noi sposi e operatori di pastorale familiare l'esortazione post-sinodale è un invito a ripensare, in ascolto dei tempi, il servizio pastorale che ci è stato affidato.

1. La prospettiva pastorale di Amoris Laetitia

Il documento si presta a diverse letture, tuttavia crediamo necessario ribadire l'intento pastorale del Papa. Francesco scrive essenzialmente per offrire orientamenti e spunti spirituali alle coppie o alle persone che si occupano della famiglia o che intendono costruire una famiglia secondo i valori evangelici, come pure per quelle persone che vivono esperienze di sofferenza nel nucleo familiare, allo scopo di far sentire la vicinanza della Chiesa alle loro problematiche.

Il punto di partenza o la premessa pastorale è il *disegno di Dio su matrimonio e famiglia*, dobbiamo avere uno sguardo sulla realtà capace di ricondurla a Dio. Questo è essenzialmente il progetto pastorale che si evince da *AL*. Basti guardare all'impostazione dei capitoli del documento: al centro tre capitoli sul matrimonio e la fecondità dell'amore, per indicare il cuore del messaggio di Dio, collocato tra la mente e le braccia, ovvero tra i primi due capitoli in cui la meditazione del disegno di Dio su matrimonio e famiglia illumina il successivo sguardo sulla realtà e gli ultimi quattro capitoli in cui sono indicate le vie per vivere la riconciliazione con il disegno del Padre.

In questa impostazione, Don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio CEI per la famiglia, afferma che la prospettiva che attraversa l'*Amoris Lae-*

titia è la misericordia, tema centrale nel papato di Francesco, anche se, come spiega il Papa stesso al n. 6, il testo ha uno sviluppo complesso che parte dalla Scrittura e ha come finalità dare alcuni orientamenti pastorali a tutta la Chiesa.

2. Nella casa familiare

La situazione attuale della famiglia e la sua complessità, la consapevolezza dei cambiamenti antropologici culturali, l'individualismo esasperato snatura ed è sostanzialmente in contrapposizione all'unione coniugale e familiare: «Le tensioni indotte da una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all'interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività». Vorrei aggiungere il ritmo della vita attuale, lo stress, l'organizzazione sociale e lavorativa, perché sono fattori culturali che mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti” (AL, 33).

Nell'ambito dei contesti familiari cristiani, tra educatori e genitori, tra catechisti e il parroco, nei consigli pastorali certamente è accaduto almeno una volta di fare queste analisi, di aver vissuto occasioni di discussione, riflessioni e dibattiti. E non di rado vi sarà capitato di concludere i ragionamenti dovendo constatare che l'impostazione pastorale delle nostre chiese non riesce più a parlare al mondo della bellezza del Vangelo, un po' di scoraggiamento ha fatto sì che si insinuasse l'idea ingannatrice che forse il Vangelo non può parlare a tutti.

Giovani sempre più distratti, fidanzati innamorati dell'amore emozione, sposi non sufficientemente forti per affrontare la sfida matrimoniale coniugale e familiare, genitori sempre più assenti e incapaci di motivare e rendere ragione della propria fede presso le nuove generazioni. Una società sempre più lontana dai valori umani e cristiani, fortemente de-

stabilizzante in ordine al significato della persona, della sua natura sessuale e della sua destinazione ultima e cioè l'eternità, la santità, la salvezza delle anime. Concetti che non appartengono al bagaglio culturale e formativo dei giovani, ma che purtroppo si sono smarriti anche nella generazione degli adulti che ha il compito di accompagnare e guidare. L'assenza di riferimenti ideali, l'appiattimento sulla realtà contingente, l'accontentarsi di una felicità effimera certamente non aiuta a guardare in alto, né aiuta a ricercare le ragioni dell'essere e dell'amore e cioè accettare la sfida della coniugalità, costruire il noi della comunione coniugale e familiare che sole rendono la vera felicità e sono garanzia di futuro.

Ma la costruzione della casa familiare vive nel tempo e sfida il tempo, perché vive l'eternità in Dio in tal modo supera anche lo spazio pieno di costrizioni, cadute, fragilità che non sono il progetto ma solo alcune stadi di avanzamento della costruzione.

La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr Gen 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr Ap 21,2.9). Le due case che Gesù descrive, costruite sulla roccia o sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27), rappresentano tante situazioni familiari, create dalla libertà di quanti vi abitano, perché, come scrive il poeta, «ogni casa è un candelabro». (AL, 8)

Nel seminario su "*Quale pastorale dopo Amoris Laetitia?*" promosso dall'Istituto Giovanni Paolo II su Matrimonio e Famiglia, il Prof. José GRANADOS, vice Preside del Pontificio Istituto, citando il vangelo di Matteo e il riferimento alle due case, ha fatto notare che la casa che Dio ha fatto

sulla roccia tiene il tempo della vita. Ecco la grande misericordia per tutte le persone che vogliono amare, anche per quelle che hanno un desiderio di amore che non è capace di arrivare alla sua meta: mai decidersi di vivere nella casa sulla sabbia, perché la sabbia non può diventare roccia. Piuttosto ricostruire la casa, anzi permettere a Dio di ricostruire la casa sulla roccia. È la prospettiva misericordiosa di *Amoris Laetitia*.

3. Una conversione pastorale a favore del primato della grazia

Il Papa nell'Esortazione parla di pastorale del vincolo espressamente citata al n. 211 ma spiegata bene al n. 164 di *AL* in cui dice: "Il vincolo trova nuove modalità ed esige la decisione di riprendere sempre nuovamente a stabilirlo. Non solo però per conservarlo, ma per farlo crescere. È il cammino di costruirsi giorno per giorno. Ma nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione". C'è un vincolo che è indissolubile e che è un grande dono di Dio e questo vincolo permette proprio al matrimonio di essere un segno efficace, che ripresenta l'unione di Cristo con la Chiesa. Questo fondamento sacramentale del matrimonio è richiamato in molti numeri di *Amoris Laetitia*. Ma la grazia sacramentale che unisce in modo indissolubile – verità oggettiva e permanente – deve trovare corrispondenza nell'impegno personale e coniugale a costruire una vita in cui il legame con lo sposo/a ha il primo posto. Per fare questo occorre una vita in cui Dio abbia il primo posto, per questo il Papa parla di costruirlo ogni giorno invocando lo Spirito. Come?

«La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura

della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito». (AL, 29)

Qui è doveroso, a mio parere, anche fare un *mea culpa* da parte degli operatori pastorali e di alcuni pastori: le nostre parrocchie, i nostri ambienti ecclesiali non sono sempre luoghi in cui si respira la gioia che scaturisce dall'incontro con Cristo, incontro che alimenta e sostiene la relazione umana in special modo quella degli sposi uniti dal sacramento del matrimonio. Scrive il Papa: "Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. [...] Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario" (AL, 36).

E ancora: "Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme... Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL, 37). Formare le coscienze significa aiutarle a comprendere e ad accogliere la verità tutta intera, quella che la Chiesa insegna; occorre anche aggiungere che "non sostituirsi" non significa lasciare alla coscienza la libertà di decidere in modo arbitrario ma sottolineare la responsabilità

morale di ciascuno. L'agire morale, il cammino di perfezione della persona non si basa sullo sforzo umano: *“Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio {che è} con me”* (1 Cor 15, 10), dice San Paolo.

Se pensiamo alla nostra pastorale ci accorgiamo che in questa prospettiva abbiamo da fare una bella conversione. L'azione pastorale deve inserire il desiderio di bene in un effettivo cammino e perciò invitare gli sposi a fare questo cammino accompagnandoli. Ma quali percorsi di vita coniugale offriamo agli sposi in cui permettiamo loro di fare esperienza della grazia? Quali strumenti, quali esperienze offriamo agli sposi perchè possano imparare a leggere il loro quotidiano come frutto della grazia? Per esempio, che cosa significa per una coppia perdere un figlio? O come aiutare una famiglia a vivere l'esperienza della disabilità come una grazia? Come aiutiamo gli sposi a preparare il terreno perché la grazia possa portare frutti? Li aiutiamo a fare della loro casa un luogo in cui celebrare, li aiutiamo a riconoscersi ministri? E pensando alla preparazione al matrimonio: è impostata in maniera che i fidanzati possano fare esperienza della grazia di Dio durante il cammino? Proponiamo loro esperienze forti di preghiera perchè poi diano il ritmo anche alla vita familiare?

Scrivono il Papa: “non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perchè il matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio” (AL, 122).

Occorre ricordare che l'agire morale trova ragion d'essere nella verità del Vangelo e il suo punto di forza nella grazia che il Signore concede a tutti coloro che sinceramente accolgono la sua Parola e s'impegnano

a viverla con umiltà. “*Tutto posso in Colui che mi dà forza*” dice San Paolo (Fil 4,13). La grazia del Sacramento non agisce automaticamente ma passa attraverso la preghiera e la disponibilità. È nel contesto di questa pastorale della famiglia che possiamo e dobbiamo riconoscere che l’ampiezza della redenzione di Cristo raggiunge anche le situazioni imperfette come semi del Verbo che attendono di essere portati a compimento. In questa logica inclusiva, il Papa chiede una conversione pastorale per aprirsi al difficile contesto in cui viviamo senza escludere nessuno ma preoccupandosi di trovare le strade giuste per raggiungere anche i lontani in spirito missionario. “Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l’uno dell’altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l’unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può essere vista come un’occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile” (AL, 78).

Quello che può apparire un severo ammonimento del Papa: “*Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle*”, rappresenta un invito a quella gradualità della legge che richiede una conversione pastorale che si fonda sul primato della grazia e che perciò crea spazi di accoglienza misericordiosa.

4. Verso un progetto pastorale

La conversione che chiede il Papa è in continuità dottrinale con i suoi predecessori. È lo stesso Papa Francesco che, in più di una occa-

sione, cita i suoi predecessori: il beato Paolo VI, San Giovanni Paolo II, e Benedetto XVI e cita alcuni testi fondamentali della pastorale familiare come *Familiaris Consortio* e *Humanae Vitae*. Qual è la novità? All'interno della conversione pastorale appena descritta, il nuovo passo che ogni Chiesa locale è chiamata a compiere, consiste nella impostazione di un progetto pastorale che coniuga i verbi *educare*, *accompagnare* e *discernere*.

a. Educare, una prima via pastorale.

Il primato della grazia nella via degli sposi li rende amministratori della stessa grazia presso i figli. Non è un caso che Papa Francesco abbia espressamente voluto porre un intero capitolo sulla educazione dei figli. Anche questa non è una novità e non stupisce che nell'ambito di una esortazione che cerca di ridisegnare e valorizzare il *proprium* della famiglia ci sia il capitolo dedicato alla educazione.

La grazia matrimoniale che agisce attraverso il sacramento del matrimonio consacra gli sposi come "ministri di Dio" per la santificazione della famiglia¹: si tratta di un vero "servizio ecclesiale". Gli sposi sono sacramentalmente catechisti dei loro figli. L'educazione alla fede fa degli sposi veri genitori². Dio non affida loro delle semplici notizie che lo riguardano, ma un messaggio che contiene ciò che gli è più caro: la propria immagine, il proprio amore che si manifesta in Gesù Salvatore, la propria vita di comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo, che si vive nella comunità cristiana.

¹ CEI, Rinnovamento della catechesi, 151

² Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 38.

Per affidare il suo messaggio e abilitare coloro che lo annunciano, Dio sposa nel matrimonio un uomo e una donna e li rende coppia. È un messaggio che si ascolta soltanto in famiglia, perché è stato consegnato ai genitori e a nessun altro in modo così incisivo ed efficace. Lo si può sentire anche fuori casa, ma non con quella vibrazione, che attinge la sua forza nel sacramento del matrimonio che fa della famiglia il luogo della comunione, della condivisione, dell'accoglienza, della realizzazione personale. Così che la vita stessa dei genitori è per i figli annuncio e proposta. L'annuncio dell'amore nasce dalla loro armonia coniugale, ed è segno di quell'unità che è in Dio. Il primo nucleo dove il figlio sperimenta la gioia di una vita nella fede e l'esperienza di Dio come Padre amorevole dovrebbe essere l'ambiente familiare, dove si forma la sua coscienza, il suo carattere e la sua attitudine di fronte alla vita. Papa Francesco su questo punto con premura e attenzione dice: "I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata. Poiché questa funzione educativa delle famiglie è così importante ed è diventata molto complessa, desidero trattenermi in modo speciale su questo punto" (*AL*, 259).

Ma queste parole il papa le rivolge a tutti nella comunità cristiana, in particolare quelli che hanno la responsabilità di guidare: pastori, catechisti e genitori. Questi ultimi hanno il compito di far scoprire ai loro figli la via della fede, la bellezza del vangelo: ma quante volte si perdono nei sentieri della vanità, non hanno il coraggio di incamminarsi nelle vie del vangelo e impediscono di fatto ai loro figli di entrarci? Dunque non basta in maniera ammonitiva ricordare ai genitori sposi cristiani che essi hanno il compito di educare i figli, questo è vero in teoria purtroppo ma la domanda è: gli sposi hanno gli strumenti per educare? E

la comunità cristiana come sostiene i genitori affinché assumano degnamente questa responsabilità educativa? Il Papa ponendo ai genitori la domanda in senso esistenziale: “dove sono i vostri figli?”, richiama ad una responsabilità formativa. Oggi i genitori sono assaliti dall’ossessione di sapere (fisicamente) dove sono i loro figli, quando invece ricorda Francesco che l’obiettivo educativo: “è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell’autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili” (AL, 261).

Questo impegna i genitori in un progetto educativo che li vede come protagonisti perché non si può educare alle virtù facendo una lezione sulle virtù, quanto piuttosto testimoniando. Quello della testimonianza è un capitolo importante dell’educazione. Il Papa richiama il valore della testimonianza con queste parole dicendo: “Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un’istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale. Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un’esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia. Questo costituisce una responsabilità educativa: con l’affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto” (AL, 263).

Se i genitori vivono la loro fede, se non sono bigotti, devozionali, religiosi *facsimili*, se si raccontano ai figli con la vita di tutti i giorni, mostrano i frutti del loro incontro personale e vivo con la persona di Gesù Cristo, allora i genitori non solo dicono la fede ma ne diventano testimoni credibili e perciò stesso abili educatori alla fede in quanto mentre sperimentano per se stessi, educano. Genitori così non trasmettono

una parola sterile, non fanno sermoni inutili ma seminano nel cuore dei figli una parola piena di verità e di vita.

Inoltre Papa Francesco, mentre richiama alla responsabilità, non perde occasione per far sentire la sua vicinanza e il suo accompagnamento. Ricorda perciò ai genitori di porre attenzione all'educazione morale, ma questa deve avvenire a piccoli passi, misurati sulla capacità di quanti ne può compiere il figlio.

“Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell'età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili” (AL 273).

Questo è il tempo dei genitori, non lasciamo spazio al disorientamento. Alcuni genitori si domandano e mi domandano se forse sono loro a non aver capito, forse davvero ci deve essere spazio per tutto e tutti l'importante è che c'è l'amore. . . . Attenzione, l'amore ha delle esigenze, delle caratteristiche, altrimenti è una contraffazione, è puro sentimentalismo e filantropia. Piuttosto che stare dietro all'una e all'altra teoria, riscopriamo le ragioni della nostra fede, non abdichiamo al nostro ruolo educativo perché questo se ben vissuto porta frutti. Non teniamo il contraddittorio con i nostri figli, impastati di una cultura disumanizzata in cui le mode, le teorie, come per esempio il gender, fanno danni a volte duraturi. Proviamo a rivestire i nostri figli perché non abbiano bisogno di andare a comprare altri vestiti di idoli, perché sono rivestiti dell'ideale che non passa. Questo è un compito molto difficile e non sempre la nostra pastorale è stata pronta a dare risposte adeguate.

“Il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di «una positiva e prudente educazione sessuale» che raggiungesse i bambini e gli adolescenti «man mano che cresce la loro età» e «tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica». Dovremmo domandarci

se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida” (AL, 280). E più avanti il papa si domanda e domanda: “Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l’educazione sessuale” (AL, 284).

La pastorale familiare non può fare a meno di creare delle occasioni di formazione e di accompagnamento dei genitori nel loro insostituibile compito educativo. Scrive il Papa:

“Pertanto, «si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi [. . .]. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia» (AL, 287).

E nello stesso punto aveva detto: «è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c’è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera». . . . Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr Mt 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l’azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l’iniziativa di Dio.

I figli che crescono in famiglie missionarie spesso diventano missionari, i figli che vedono in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante, imparano a pregare. Certo non esistono ricette preconfezionate e di sicura riuscita ma dice il Papa: “L’esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche

al di fuori dello stesso ambiente familiare” (AL, 289).

È questo il contributo delle famiglie alla nuova evangelizzazione e al contempo il servizio pastorale delle famiglie alle famiglie, perché la testimonianza della fede riguarda i genitori verso i figli, ma anche delle famiglie verso altre famiglie.

Una scelta pastorale per far crescere il desiderio della vita buona, della vita virtuosa potrebbe essere quella di valorizzare i santi: modelli di famiglie che hanno fatto del Vangelo il loro stile educativo. Alla Veglia inaugurale del Sinodo ordinario del 2015, Papa Francesco ha proposto il modello della famiglia di Nazaret e lo riprende in AL riprendendo Paolo VI, il Papa dice: “Nazaret ci ricordi che cos’è la famiglia, cos’è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l’educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell’ordine sociale” (Paolo VI, Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964)» (AL, 66).

Il Papa ricorda come questo modello abbia ispirato molti santi tra cui cita Santa Teresa del Gesù Bambino (AL, 65). Non è perciò un caso che nel corso del Sinodo lo stesso Francesco il 18 ottobre 2015, ha voluto canonizzare una coppia di sposi, Luigi e Zelia Martin, innalzata agli onori degli altari proprio per aver vissuto la relazione coniugale e familiare. Questi sposi e genitori di Santa Teresa del Gesù Bambino, di cui la sorella Celina diceva “*i miei incomparabili genitori più degni del cielo che della terra*”.

b. Accompagnare, affinando il cuore

Amoris Laetitia ci indica, poi, una seconda via pastorale rappresentata dal verbo, accompagnare. Il Papa non chiede di presentare il sacramento del matrimonio in una versione riduttiva chiede di accompagnare.

La pastorale ha il compito di farsi accanto, come ha fatto Gesù sulla via di Emmaus. Quei discepoli avevano scelto la strada sbagliata eppure Gesù si è posto sulla loro strada, senza pretendere subito di riportarli a Gerusalemme. Ha ascoltato il loro racconto e poi ha annunciato il kerigma della croce; e poi ha spiegato le Scritture, tutto quello che si riferiva a Lui . . . pastorale significa mostrare il volto del buon Pastore che cerca le sue pecore, una ad una.

Così nel sesto capitolo, il Pontefice elenca alcuni ambiti pastorali necessari per accompagnare la costruzione di famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. Il Papa valorizza la Chiesa locale e subito chiarisce che le sue sono solo indicazioni.

Ribadisce che le famiglie sono soggetto, e non soltanto oggetto, di evangelizzazione. Rileva: *«che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie»* (AL, 202).

Il Papa affronta il tema del guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, dell'accompagnare gli sposi nei primi anni della vita matrimoniale, ma anche in alcune situazioni complesse e nelle crisi della quotidianità della vita coniugale e familiare e ordinaria e presenta alcune vie di avvicinamento (cfr da AL, 205 a AL, 258). Infine parla anche delle situazioni in cui la morte pianta il suo pungiglione sapendo che: *«ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore»* (AL, 232).

Il Papa suggerisce una serie di attenzioni pastorali che favoriscono l'accompagnamento e la vicinanza. "È vero che molte coppie di sposi spariscono dalla comunità cristiana dopo il matrimonio, ma tante volte sprechiamo alcune occasioni in cui tornano a farsi presenti, dove potremmo riproporre loro in modo attraente l'ideale del matrimonio cristiano e avvicinarli a spazi di accompagnamento: mi riferisco, per

esempio, al Battesimo di un figlio, alla prima Comunione, o quando partecipano ad un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico. Quasi tutti i coniugi riappaiono in queste occasioni, che potrebbero essere meglio valorizzate. Un'altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un'immagine della Vergine, che offrono l'occasione di sviluppare un dialogo pastorale sulla situazione della famiglia. Può anche essere utile affidare a coppie più adulte il compito di seguire coppie più recenti del proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita. Con il ritmo della vita attuale, la maggior parte degli sposi non saranno disposti a riunioni frequenti, e non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites. Oggi la pastorale familiare dev'essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono" (AL, 230).

Inserisce qui per completezza, nel sesto capitolo, l'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate. Ma è nell'VIII capitolo che mentre conferma l'accompagnamento come la modalità della Chiesa di prendersi cura dei suoi figli, la definisce puntualmente con l'obiettivo di includere misericordiosamente le fragilità in vista del ritorno al vincolo. Papa Francesco nel capitolo VIII dice: "Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta». Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo" (AL, 291).

Papa Francesco ci invita a sviluppare una "pastorale del vincolo" (AL, 211) come chiave per tutta la pastorale familiare. Siamo chiamati ad ac-

compagnare chi si prepara al matrimonio e a fortificare le famiglie nella loro vocazione e pertanto questa pastorale del vincolo indissolubile è la chiave per comprendere il cammino d'integrazione delle persone di cui si parla al capitolo VIII. La sfida consiste nello sviluppare creativamente pratiche concrete di accompagnamento che permettano di rigenerare il desiderio di questi nostri fratelli per condurli di nuovo alla vita piena di Gesù, in consonanza con i sette sacramenti.

Ogni cammino, ogni discernimento – tutto il capitolo VIII - ha una meta unitaria perché la Chiesa non può dar meno della grandezza della vita di Gesù. Non si contenta di meno, sarebbe indegno della Chiesa perché indegno del Vangelo che ha ricevuto da Dio. Allora con tutta la pazienza, con tutti i piccoli passi che bisognerà sviluppare ma la meta è certamente vivere in accordo con il vincolo, vivere in accordo con questo *per sempre* che Dio ci ha donato come un dono.

Qui allora per evitare di cadere nella dialettica di analizzare caso per caso e che papa Francesco chiama la *casistica insopportabile*, cerchiamo di evidenziare gli atteggiamenti fondamentali da sviluppare nei rapporti di accompagnamento che ha come metodo la misericordia.

Nella nostra introduzione ci siamo preoccupati di precisare come fa anche l'Esortazione, di non creare antagonismo tra la dottrina e la misericordia perché questo ci porterebbe a non comprendere l'atteggiamento di accompagnamento che desidera il Papa. Se guardiamo a Cristo e a quali sono stati i suoi atteggiamenti, le parole fondamentali in Gesù, vediamo che in Lui c'è una stretta unità tra misericordia e radicalità evangelica. È lo stesso Gesù che definisce il ripudiare e risposarsi, un adulterio e che offre la sua misericordia alla donna adultera (cfr Gv 8, 1-11). È lo stesso Gesù che dice alla samaritana che l'uomo con cui lei vive non è suo marito e le offre l'acqua viva che le consentirà di convertirsi e di scoprire la gioia del regno (cfr Gv 4, 1-30). Per capire questa

unità che c'è in Gesù tra la sua misericordia e la radicalità del suo annuncio evangelico, bisogna riconoscere e accettare che uno dei punti fondamentali è il carattere incondizionato dell'offerta della misericordia. Nel suo intervento al Seminario "*Quale Pastorale dopo Amoris Laetitia?*", già citato, il Prof. Denis BIJU-DUVAL, preside dell'Istituto Pastorale *Redemptor hominis*, ha ricordato che esiste anche una teologia delle parole che Gesù non ha detto e che possiamo applicare per esempio all'episodio della samaritana. Qui Gesù non le ha detto: "Vorrei tanto da darti dell'acqua viva ma devi prima separarti da quell'uomo che non è tuo marito e poi ti parlerò dell'acqua viva", ma inizia con un annuncio incondizionato dell'acqua viva e proprio quest'annuncio ha reso possibile per questa donna capire la sua condizione, il suo stato e questo le ha reso possibile la conversione. Gli esegeti sono concordi nel ritenere che l'espressione dell'evangelista "*la donna lascia la sua brocca*" per tornare al villaggio, sia un'espressione simbolica della sua conversione. Osserviamo lo stesso con Zaccheo: Gesù si invita a casa sua ed è proprio questo invito che rende possibile a Zaccheo la conversione e la riparazione sovrabbondante dei suoi peccati (cfr Lc 19, 1-10).

San Giovanni Paolo II nella *Dives Misericordia* al n. 4 ripreso da Papa Francesco in *AL 64* dice: "*che il vero significato della misericordia indica il ristabilimento dell'Alleanza*". Dunque la misericordia è in rapporto profondissimo con la radicalità evangelica. Se la misericordia è annunciata a tutti, deve raggiungere tutti senza condizione. Questo significa che chi esercita l'accompagnamento, partecipa a questo sguardo desideroso della misericordia per tutti e deve sviluppare un atteggiamento di profonda speranza sulle persone.

Usare misericordia insomma non significa usare due pesi e due misure per cui ci sono situazioni in cui date le grandi difficoltà e disagi allora si concede per misericordia una sorta di versione alleggerita della radi-

calità evangelica. Il rispetto e la dignità per ciascuna persone chiede che ad ognuno venga proposto un cammino di santità che ha come meta la pienezza della comunione con Cristo. È questo lo sguardo di speranza di chi accompagna e questo non perché si reputa che ciascuno ne sia capace da solo, ma perché questo cammino lo si fa per attrazione. Ed è l'amore di Cristo, la comunione con Lui che attrae.

La misericordia è l'esperienza sperimentata in particolare dalle persone che sono in uno stato di incapacità di santità, questo è il peccato, una incapacità di santità e allora è pensabile che delle persone restino per sempre in una condizione di incapacità di santità? Certamente no. Ed è allora in questa cornice che va giustamente collocata l'esortazione di Papa Francesco: "si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino" (AL, 297).

c. Discernere dialogando con il Buon Pastore

È importante per noi operatori fare in modo che tutti sentano la sete di Dio per la salvezza delle nostre anime, in qualunque stato vita si trovino. Questa è la ragione dell'impegno pastorale della Chiesa: creare le condizioni per ricondurre tutti a Dio.

L'ultima via pastorale che riceviamo da *Amoris Laetitia* è il verbo *discernere*. Si tratta di realizzare una azione pastorale non più rigida e cristallizzata, ma che a partire da una autentica e immutabile dottrina e in ascolto delle diverse esigenze sappia educare, accompagnare e discernere il cammino da percorrere per raggiungere la meta. La nostra

pastorale è sempre più missionaria e di evangelizzazione perciò è chiamata a discernere le situazioni ma anche a individuare e proporre i percorsi più adatti perché ciascuno possa trovare il proprio posto in mezzo al popolo di Dio.

Rispetto a questo obiettivo, la consegna di *Amoris laetitia* è chiara: far sì che l'annuncio del Vangelo non sia teorico o svincolato dalla vita reale delle persone. Il Vangelo deve essere significativo e deve raggiungere tutti. Per parlare della famiglia e alle famiglie, il problema non è quello di cambiare la dottrina, ma di inculturare i principi generali affinché possano essere compresi e praticati. Il nostro linguaggio deve incoraggiare e confortare ogni passo di ogni famiglia reale. Il monito di ricordare che il tempo è superiore allo spazio lo possiamo allora comprendere in questa cornice: “ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero” (AL, 3). Agli sposi che dopo essersi allontanati desiderano ritornare, cosa si offre? Ecco la domanda che chiede discernimento. Dice il Papa: «Il discernimento dei Pastori deve sempre farsi “distinguendo adeguatamente”, con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono “semplici ricette”» (AL, 298).

Spesso Papa Francesco - seguendo i suoi predecessori - chiede che i pastori facciano discernimento tra le diverse situazioni vissute dal popolo fedele e da tutta la gente, dalle famiglie, dalle persone. Questo discernimento non è utile soltanto quando si presenta un caso eccezionale o «irregolare». Il Papa ci ricorda, proprio alla fine dell'Esortazione chiede: “di non «giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità» e che «tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti» (AL, 325).

Il discernimento inteso e chiesto da Papa Francesco non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e carità evangelica proposte dalla Chiesa. Non esiste insomma una doppia verità, Dio non dice una cosa nella rivelazione e un'altra cosa per questa o quella situazione, propone sempre il suo amore sproporzionato, incondizionato, smisurato perché amore totale sulla croce. Dunque il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta a essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi ad agire con amore, nella situazione concreta e nella misura del possibile, e ci spinge a crescere di bene in meglio.

Il discernimento - scrive il gesuita, teologo Antonio Spadaro, attuale direttore della rivista *La Civiltà Cattolica* - è il dialogo dei pastori con il Buon Pastore al fine di cercare sempre la salvezza delle pecore. Questo si traduce nell'obbligo dei pastori a discernere bene le situazioni (cfr FC 84 e SC 29). Scrive Papa Francesco: "Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. In tal modo, invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo, trasformarlo in «pietre morte da scagliare contro gli altri» (*AL*, 49).

Queste pietre non si riferiscono forse a quelle preparate dai farisei per lapidare la donna adultera. Ma sappiamo come si conclude l'episodio evangelico con quel "*va e non peccare più*" (cfr Gv 8, 11). Dunque se è sempre ingiusto caricare un fardello sproporzionato su chi ancora non è reso capace di portarlo è sempre importante invece ricordare che Gesù ci parla del suo giogo e del suo fardello che è dolce e leggero.

Qui è importante, ricorda il Prof. Denis BIJU-DUVAL, nel citato seminario, che un certo farisismo cattolico potrebbe nuocere a quelle persone più fragili quando non viene presa in considerazione la necessità di un cammino di crescita. Fare discernimento in questo caso significa che la soluzione non consiste nel relativizzare la radicalità della chiamata, non consiste in uno sconto sul fardello ma significa proporre Cristo come Colui che porterà il fardello insieme alla persona, questo rende il fardello leggero e il giogo dolce, Cristo attualizza la sua croce e il suo sangue versato. Allora il discernimento a cui il Papa fa riferimento è plasmato dalle «esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL 300). Egli afferma che: “bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia” (AL, 303).

Il discernimento può portare a: “riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL, 303).

Questo passaggio dell'Esortazione non deve essere interpretato secondo la cosiddetta “gradualità della legge” secondo cui si assume la propria debolezza come criterio per stabilire che cosa è bene e che cosa è male. Piuttosto si afferma una «legge della gradualità», cioè una progressività nel conoscere, nel desiderare e nel fare il bene: e nel fare il bene possibile, non quello perfetto o astratto. L'autentica legge di gradualità non consiste dunque nella diminuzione della radicalità evangelica ma nell'attuazione della vittoria di Cristo, della vittoria del suo

amore che raggiunge le persone attraverso la carità ecclesiale, la carità di chi svolge il servizio di accompagnamento. Un rifiuto dunque categorico della gradualità della legge che invece reputa le persone non capaci, mentre l'affermazione della legge della gradualità esalta la capacità delle persone di essere sempre più attratte dal bene e di compierlo. Infine la gradualità di cui parla il Papa, in continuità con i suoi predecessori, non si può affatto confondere con il relativismo. Così si esprime il Pontefice, rifacendosi al n. 44 dell'*Evangelii gaudium*: "Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno", lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile" (AL 308). Per questo non cade nella «gradualità della legge» (AL 295; cfr AL 300).

Conclusione

In conclusione speriamo di aver motivato e in qualche modo strutturato il desiderio diocesano di rispondere all'invito del Papa che dice: "Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali" (AL 199).

Tutto questo è ora affidato alle chiese locali, che recuperando l'esperienza dei tavoli di discussione del Convegno di Firenze ed il carattere di sinodalità sperimentato in questi anni, devono attivarsi per creare dei luoghi di approfondimento in cui rafforzare il confronto tra i diversi attori della pastorale familiare. Una raccomandazione: è necessario non dimenticare nessun attore: ai tavoli di confronto e di programmazione è necessario che ci siano famiglie con disabilità, sposi vedovi, sposi fedeli, i divorziati in nuove unioni, coniugi, fidanzati, i vergini consacrati

per favorire la reciprocità... perché siano accolte le diverse sensibilità e le diverse problematiche.

L'Esortazione di Papa Francesco traccia una via, antica e nuova: da una parte si inserisce nel solco del cammino voluto da Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI; e dall'altra offre prospettive nuove sul piano del metodo ma anche dei contenuti. Una novità che non può essere sbrigativamente ed esclusivamente cercata nella questione degli sposi divorziati. È tutta la pastorale familiare che deve essere plasmata da un nuovo stile, da una passione nuova. Come Chiesa sentiamo tutta l'importanza di questo tema ma ci sentiamo anche inadeguati. Non siamo pronti, non abbiamo tutti i collaboratori che servono, non abbiamo tanti collaboratori preparati. Ma siamo qui, Dio si serve di noi. E chiede a noi sposi di essere più coraggiosi e più disponibili. La nostra parte, dentro questa grande e bella famiglia che è la Chiesa, non è marginale.

SECONDA PARTE

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

TRACCIA DI APPROFONDIMENTO PER LE ASSEMBLEE PASTORALI DI ZONA

1. Cosa progettare nelle nostre parrocchie per sviluppare la pastorale matrimoniale nelle sue diverse fasi:
 - preparazione remota-prossima-immediata
 - celebrazione del sacramento
 - accompagnamento dopo il matrimonio

2. Cosa avviare per una pastorale di accoglienza, discernimento e integrazione delle situazioni matrimoniali in situazioni particolari.

ASSEMBLEA ZONALE DI SORA

Il giorno 15 Giugno nella sala “san Tommaso” piazza Indipendenza a Sora si è riunita l’assemblea della zona pastorale. I partecipanti erano sessanta e di essi solo 10 avevano partecipato al convegno diocesano. I preti erano 6 e, tra gli assenti, solo don William aveva giustificato la sua assenza.

Si è chiesto il motivo di quest’assenza, ormai costante, alle convocazioni diocesane. Un insegnante lamentava la coincidenza del convegno con gli scrutini di fine anno a scuola, qualcuno faceva riferimento all’orario e alla distanza.

L’assemblea ha avuto inizio con un momento di preghiera e con una sintesi delle tre giornate del convegno. Si è poi lasciato spazio agli interventi di cui si dà il resoconto con l’allegato preparato dal segretario del consiglio di zona l’avvocato Rino Troiani. Per la discussione le domande erano accompagnate da riferimenti ai paragrafi del capitolo sesto dell’esortazione del papa. Ho cercato di sottolineare alcune parole chiave per aiutare l’assemblea a cogliere la novità di questo documento perché ho avuto la sensazione che anche i partecipanti al convegno si limitassero a presentare i contenuti molto ricchi dell’esortazione del papa e non l’approccio assolutamente nuovo nel metodo e nelle prospettive pastorali. I due sinodi da cui scaturisce l’esortazione al di là dell’etimologia hanno espresso veramente un modo di camminare in-

sieme, uno stile di comunione dove l'amore per la verità e la verità dell'amore sono state le direttrici del cammino. Ho richiamato le parole che possono accompagnare la lettura del documento quali discernimento, dialogo, misericordia, il primato della grazia e della coscienza, integrazione e non esclusione. Ho provveduto a consegnare l'esortazione del Papa "Amoris Laetitia" a coloro che ne erano sprovvisti invitando i partecipanti, per l'anno prossimo, ad una lettura più attenta del documento per una conoscenza sempre più completa del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia.

ASSEMBLEA E CONSIGLIO PASTORALE DELLA ZONA DI SORA

VERBALE DEL 15.6.2016

A seguito di convocazione dei membri, in data 15.6.2016 alle ore 18.30 presso la sala San Tommaso del Seminario di Sora si è svolta la riunione dell'Assemblea e del Consiglio Pastorale Zonale di Sora al fine di procedere al confronto ed alla discussione sull'Convegno Pastorale Diocesano intitolato "Il Vangelo del matrimonio oggi" svoltosi ad Aquino nei giorni 8/9/10 Giugno 2016

La riunione è stata guidata dal Vicario di Zona Don Ruggero Martini assistito da Rino Troiani nella qualità di segretario.

La preghiera e la riflessione iniziale hanno visto l'utilizzazione dell'allegato opuscolo che, da una parte, ha agevolato il primo necessario momento di spiritualità comune e, dall'altro, ha fornito un valido supporto per la discussione per il tramite delle sintesi delle relazioni del Convegno Diocesano ivi contenute.

Terminata la lettura e l'esposizione delle sintesi dei lavori del Convegno, è stata aperta ai partecipanti presenti in sala la possibilità di contribuire

alla riflessione comune mediante la risposta personale alle seguenti domande:

- 1) Cosa progettare nelle nostre parrocchie per sviluppare la Pastorale Matrimoniale nelle sue diverse fasi:
 - Preparazione remota – prossima – immediata
 - Celebrazione del sacramento
 - Accompagnamento dopo il matrimonio?
- 2) Cosa avviare per una pastorale di accoglienza, discernimento e integrazione delle situazioni matrimoniali in situazioni particolari?

Alcuni dei presenti in sala avevano già presenziato ai lavori del Convegno Diocesano e molti sono intervenuti sulle domande proposte dando così luogo ad un vivace dibattito.

La Sig.ra Maria Grazia Carbonaro, quale esperta in formazione delle coppie di sposi e pastorale familiare, ha proposto di creare maggiore sinergia tra la Pastorale familiare e la Pastorale Giovanile per far sì che vi sia una maggiore educazione all'affettività in genere piuttosto che la mera preparazione sacramentale rispetto a cui, comunque, i giovani mostrano scarsa preparazione. Ha suggerito di riformare la struttura dei corsi di preparazione al matrimonio mediante la creazione di un maggior numero di iniziative al fine di ridurre il numero di coppie che partecipano ad un singolo corso: il maggior numero di partecipanti, infatti, rende meno incisivo e meno diretto/personale il lavoro. Ha esposto poi ai presenti che, unitamente ad Angelo Ferri e Graziella Conte, è stato elaborato un testo di preparazione. Ha suggerito inoltre la creazione di un'equipe diocesana composta anche da soggetti professionisti oltre che da sacerdoti che possa coordinare il lavoro dei vari corsi oltre che provvedere alla formazione dei "formatori". Ha ribadito l'utilità di centri

di ascolto parrocchiali per le famiglie ferite.

La Sig.ra Diana Carnevale è poi intervenuta per ribadire la necessità di un approccio competente e formato alla pastorale familiare. Essendovi molti modi per amare, occorre imparare a trasmettere il concetto di gradualità e di comprensione rispetto alle situazioni di imperfezione, oltre che superare il concetto stesso di irregolarità. Ha proposto di incardinare in Diocesi una vera e propria scuola professionale di consulenza e sostegno familiare al fine di potenziare l'azione della Pastorale familiare stessa.

Il Sig. Mauro Porretta ha proposto una analisi realistica del contesto territoriale e sociale evidenziando la totale mancanza di comunicazione (finanche verbale) all'interno delle dinamiche familiari.

La Sig.ra Lucia Baldesarre della parrocchia di Valle Radice ha esposto ed evidenziato, quale catechista, la grave mancanza di senso della Chiesa. Non vi è percezione nei fedeli dell'importanza di qualunque sacramento. Per esperienza diretta di catechista, a fronte della innocenza con cui i bimbi vivono le esperienze ecclesiali proposte, manca qualunque riscontro in famiglia e presso i genitori i quali adempiono al dovere di formazione esclusivamente accompagnando i figli in chiesa, ma senza ne' partecipazione, ne' testimonianza.

La Sig.ra Maria Chiara Di Vito ha suggerito di ripartire dalle parrocchie per la riorganizzazione della Pastorale Familiare. E' infatti il Parroco a conoscere le singole situazioni ed a poter graduare gli interventi a seconda dei casi e delle necessità.

Don Mario Zeverini ha richiamato i presenti alla necessità di maggiore concretezza nelle proposte al fine di evitare gli errori già compiuti in passato e raggiungere l'obiettivo di formare veramente le persone nel mondo in cui esse vivono.

La Sig.ra Maria Teresa Tersigni ha riproposto all'attenzione dei presenti

il valore rivoluzionario dell'idea della "tenerezza" così come proposto anche dall'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Bisogna recuperare la Carità come concetto stesso e veicolo dell'Amore.

Suor Letizia ha proposto il proprio sostegno all'idea di una équipe diocesana per le famiglie e per le coppie che devono essere accompagnate anche dopo la celebrazione del sacramento.

Don Ruggero Martini infine ha lanciato la proposta di una lettura comunitaria ed a tappe dell'Esortazione Apostolica.

Alle ore 20.10 la riunione è terminata.

ASSEMBLEA ZONALE DI CASSINO

Il 21 luglio u.s. si è riunito il Consiglio Pastorale di Zona per vivere il momento assembleare del Convegno Diocesano di giugno: il concentrarsi, nella zona di Cassino, delle feste patronali nel mese di giugno e la celebrazione penitenziale del 9 luglio con annessa peregrinatio, infatti, ha suggerito l'idea di posticipare ulteriormente questo momento.

Anche se a ranghi ridotti, una buona e qualificata rappresentanza ha affrontato l'argomento centrale: una pastorale familiare propositiva e continuativa.

Sono emerse alcune urgenze ed alcune indicazioni.

Le urgenze:

- puntare ad una riqualificazione degli operatori del settore pastorale familiare. Le equipe che curano gli incontri di preparazione al matrimonio, infatti, necessitano di una formazione ed un aggiornamento che le metta in grado di interagire con la realtà, diversa da quella di vent'anni fa, delle coppie che frequentano i corsi prematrimoniali, che spesso già convivono, con figli; o che scelgono la celebrazione sacramentale perché "si deve fare".
- Riscoprire e riqualificare, all'interno dei percorsi in preparazione al matrimonio, la dimensione "vocazionale" del matrimonio. Infatti, i con-

tenuti dei vari incontri sono necessari ed ottimali – si è fatto notare -, ma la dimensione “vocazionale” del matrimonio come scelta di vita a cui il Signore chiama non sempre è ben chiara. Su questo punto, è stato anche sottolineato come la dimensione vocazionale debba essere curata fin dall’inizio del percorso di catechesi di bambini ed adolescenti.

- Dare continuità agli incontri. Le coppie frequentano gli incontri in preparazione al matrimonio, infatti, vivono con crescente interesse il cammino, al termine del quale (esperienza comune delle varie equipe) manifestano il desiderio di “continuare a vedersi”. Nonostante i buoni propositi, purtroppo non si è proposto altro per queste coppie.
- Allargare gli orizzonti della pastorale familiare fino ad accogliere la preparazione remota ed immediata alla celebrazione del sacramento del matrimonio e la fase di preparazione ai sacramenti dei figli: il cammino di preparazione al battesimo e i cammini di preparazione alla Comunione e alla Cresima sono occasioni propizie per annunciare il vangelo del matrimonio alle famiglie.

Le indicazioni:

- “avviare processi, non occupare spazi”: richiamando questa felice espressione di Papa Francesco, l’assemblea richiama la necessità di superare la paura di annunciare il vangelo di Gesù Cristo per aiutare la famiglia e le persone a leggere la propria quotidianità alla luce della fede. Incontrare Gesù Cristo, evento di novità e di redenzione, volto della misericordia del Padre, è il punto di partenza per una azione di evangelizzazione che riscopra l’invito di Gesù: “andate ed annunciate

il vangelo ad ogni creatura”

- attenzione sulla dimensione comunitaria, imparando a rileggere la propria vita alla luce del Vangelo. Si propongono tre ambiti precisi: 1) percorsi di formazione per fidanzati; 2) percorsi di formazione prebattesimali; 3) cammino di catechesi con i genitori per alcuni anni specifici. Il taglio da dare è quella della dimensione comunitaria, dove cioè non prevale la trasmissione dei contenuti ma il condividere la propria esperienza cristiana.
- Offrire un percorso di formazione per gli operatori del settore pastorale familiare approfondendo la Amori Laetitia.

ASSEMBLEA ZONALE DI AQUINO

L'incontro si è svolto ad Aquino, presso il Centro Pastorale Parrocchiale, il 16 giugno 2016 dalle ore 19.00 alle 21.00. Hanno partecipato sessanta operatori pastorali da un buon numero di parrocchie della Zona Pastorale.

L'assemblea si è aperta con una intensa preghiera in cui lo Spirito Santo è stato invocato come Amore del Padre, dono di Cristo Risorto, guida dei pastori, maestro interiore, sorgente di vita, fuoco che riscalda, vento che porta lontano, fonte di comunione, garante della fedeltà, custode dell'unità.

Il Vicario di Zona, Monsignor Giandomenico Valente, ha introdotto il tema presentando un testo suggestivo e ricco di spunti sul matrimonio e sulla vita di coppia dal volume *Resistenza e resa* di Dietrich Bonhoeffer (1906-1945). Si è trattato della lettera che il pastore e teologo protestante aveva scritto nel carcere nazista di Berlino-Tegel e indirizzato a una coppia di amici per il giorno delle loro nozze. Bonhoeffer scriveva tra l'altro: «Oggi Dio, dicendo sì al vostro sì, aderendo con la sua volontà alla vostra volontà, permettendo e concedendovi il vostro trionfo, il vostro giubilo, il vostro orgoglio, vi rende strumenti della sua volontà e del suo piano per voi e per gli uomini. Dio, infatti, con una inconcepibile accondiscendenza dice sì al vostro sì, ma così facendo crea qualcosa di

assolutamente nuovo: crea, dal vostro amore, la condizione santa del matrimonio. Dio istituisce il vostro matrimonio. Il matrimonio è più del vostro reciproco amore. Esso possiede una dignità e un potere maggiori, perché è una istituzione santa di Dio, attraverso la quale egli vuole conservare l'umanità sino alla fine dei giorni. Nella prospettiva del vostro amore voi vi vedete soli sulla scena del mondo; in quella del matrimonio voi siete un anello nella catena delle generazioni che Dio fa sorgere e tramontare a sua gloria, chiamandole al suo Regno. Nella prospettiva del vostro amore voi vedete solo il cielo della vostra gioia personale; il matrimonio vi inserisce responsabilmente nel mondo e nella comunità degli uomini. Il vostro amore appartiene a voi soli, è personale; il matrimonio è qualcosa di sovrapersonale, è uno stato, un ministero. [...]. Non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore».

Il Vicario di Zona ha proseguito il suo intervento introduttivo con una serie di citazioni dall'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco ed ha, infine, tracciato una sintesi delle prime tre serate del convegno pastorale diocesano.

Nella seconda parte dell'incontro zonale è stato chiesto ai presenti di suggerire iniziative e percorsi per le coppie nelle comunità parrocchiali. Nel dibattito sono emerse alcune proposte, come:

- Diluire in tempi lunghi gli itinerari di preparazione degli sposi al matrimonio e alla vita familiare, anche per evidenziare e verificare le loro motivazioni rispetto alla scelta di vivere insieme da cristiani. “Se una coppia non è disposta o non è in grado di affrontare un tempo più o meno lungo di formazione e di confronto, come potrà affrontare una esperienza di famiglia che duri per tutta la vita?”.

- Far incontrare e far conoscere agli sposi che partecipano agli itinerari “prematrimoniali” tutte le realtà che vivono e operano in parrocchia e non soltanto i pochi operatori della pastorale familiare, in modo che essi, in occasione degli itinerari, conoscano in tutte le sue espressioni la comunità cristiana in cui sono chiamati a formare le proprie famiglie.
- In un serio e doveroso cammino di discernimento lavorare di più sulle motivazioni che spingono gli sposi a celebrare in chiesa il loro matrimonio.
- Dedicare più tempo ed energie nel creare gruppi di famiglie disposte ad accompagnare spiritualmente e pastoralmente le giovani coppie.

L'incontro si è concluso con una provocazione a cui cercare risposte tra operatori pastorali nelle singole parrocchie: In tutta l'esperienza delle nostre comunità, e non solo nel contesto della pastorale delle coppie e delle famiglie, quanto siamo disposti ad investire concretamente in risorse umane, strumenti e spazi d'incontro per suscitare nuovi cristiani aperti a un vero rinnovamento pastorale, sociale, culturale?

ASSEMBLEA ZONALE DI PONTECORVO

La Zona Pastorale di Pontecorvo si è riunita il 15 giugno alle ore 20:30 presso il Centro Pastorale Sacro Cuore di Pontecorvo.

L'incontro è iniziato con un momento di preghiera, dopo di che il Vicario Episcopale Zonale Don Emanuele Secondi ha fatto una sintesi delle tre serate di convegno che si sono svolte ad Aquino. Dopo la sintesi proposta, il Vicario ha spiegato, riprendendo le parole del Vescovo, che non sarà possibile in un anno esaurire il discorso "famiglia" ma sicuramente ci soffermeremo su questa bellissima realtà almeno un triennio. Per questo il prossimo anno pastorale sarà improntato maggiormente sulla "Coppia", così da procedere per gradi. Quindi la coppia; il matrimonio; la famiglia.

A questo punto sono state lette le domande proposte dalla diocesi.

Per quanto concerne la prima domanda, sono stati molti gli interventi, si è parlato della necessità di modificare le domande poste agli sposi, non domande formali, fredde e distaccate, ma domande semplici come se le ponessimo a noi stessi, per esempio: "Se mio marito/moglie mi tradisse sarei disposto al perdono?" ecco perché se gli itinerari di fede in preparazione al matrimonio, che pure sono importanti e vanno fatti, rimangono però troppo prossimi alle nozze. Per questo si ritiene necessario un accompagnamento più personale della coppia di fidanzati.

Si è ipotizzato ad una sorta di percorso per fidanzati non necessariamente prossimi alle nozze. A tale motivo si è fatto capire che i protagonisti di tutto ciò sono i laici e non i chierici, cioè siccome i chierici hanno bene in mente come è il matrimonio (teoria) sono i laici che vivono la realtà matrimoniale e che devono rispondere alla domanda: “Cosa penso io oggi del matrimonio”?

C'è bisogno quindi di testimonianza, cioè raccontare agli sposi episodi di vita quotidiana con gioie e dolori così da non essere lontani dalla realtà ma da fargli capire che la fede, la comunità ecclesiale mi aiutano, ma è necessario inserirsi già negli anni di catechesi, parlando del valore della famiglia, perché negli itinerari dei fede diamo troppo poco perché poco è il tempo.

D'altro canto bisogna guardare la realtà dei fatti. Si deve tener conto che oggi la vita è frenetica e che per svariati motivi, non tutti i fidanzati possono seguire gli itinerari o altri percorsi proposti e quindi bisogna essere meno fiscali e più accoglienti, andando incontro alle loro esigenze che il più delle volte sono di ordine lavorativo o di distanza. Non dobbiamo dimenticare che il Sacerdote può accompagnare la coppia di fidanzati prossimi alle nozze facendo egli stesso degli incontri con loro, logicamente deve esserci un motivo reale e serio. (Direttorio di Pastorale Familiare)

Le proposte per la prima domanda sono:

- 1- Un maggior accompagnamento personale verso la coppia di fidanzati. Anche quelli non prossimi alle nozze.
- 2- Un pò meno teoria e più praticità negli incontri di preparazione al matrimonio e alla famiglia. Esempio: Cosa succede dopo i primi mesi di vita insieme? E quando è in arrivo un figlio? Cosa scatta in entrambi i coniugi alla presenza del bambino?

3- Bisogna partire dai bambini, lavorare con loro sul significato della Famiglia prendendo come modello la Famiglia di Nazareth.

4- Durante gli incontri di preparazione al matrimonio bisogna cercare di intessere relazioni, così ci risulterà più facile poi richiamare le coppie di novelli sposi per rincontrarsi, stare insieme e cominciare un discorso post-matrimonio.

Seconda domanda:

Non sei nega la difficoltà in merito all'accoglienza, discernimento e integrazione delle coppie in particolare situazione. Dato di fatto è che la coppia si rivolge al sacerdote oppure ad una persona amica, quando la decisione di separarsi è stata già presa. Si è detto che bisogna scuotere i loro animi, noi laici dobbiamo trovare il modo di fare breccia nella loro vita e aiutarli a ricominciare. Se è vero che dobbiamo parlare di Chiesa in uscita allora dobbiamo andare nelle case per instaurare un primo rapporto di amicizia.

Da qui poi si può ipotizzare una serie di incontri, perché partendo subito senza instaurare un base di amicizia e confidenza non verranno mai.

Bisogna fare i conti con l'alone di omertà che ancora vige nel nostro territorio che li fa chiudere in loro stessi e incapaci di chiedere aiuto. Bisogna cominciare dalle piccole e ordinarie cose come la Messa la domenica, la benedizione delle famiglie ecc. per dirgli che la Parola di Dio è per tutti quindi anche per loro. Creare occasioni di incontrare le famiglie invitando anche loro per non fargli sentire di un'altra categoria, e semplicemente essere più attenti alla loro situazione.

Base fondamentale è comunque creare un rapporto sia ricercato da noi o richiesto da loro, vuoi verso il sacerdote o verso una famiglia che si conosce e da lì cominciare a lavorare.

ASSEMBLEA ZONALE DI ATINA

Il giorno 16 giugno 2016 alle ore 19.00, presso il Salone del Palazzo ducale di Atina, si è tenuto il quarto incontro del Convegno pastorale diocesano della zona di Atina in cui hanno partecipato i fedeli laici, i religiosi e i sacerdoti di quasi tutte le parrocchie della zona nonché i rappresentanti delle associazioni laicali presenti nel territorio. Presiede l'assemblea il vicario zonale Don Domenico Simeone che nel porgere il benvenuto a tutti i presenti invita ad un momento di preghiera iniziale.

Il vicario di zona nel ripercorrere le fasi del convegno pastorale diocesano che si è svolto nelle tre serate ad Aquino fa presente all'assemblea l'articolazione di un percorso triennale di riflessione e di approfondimento sul matrimonio alla luce dell'Esortazione Apostolica di papa Francesco "Amoris Laetitia". Il convegno che anticipa l'anno pastorale 2016/2017 ha rappresentato la prima tappa del cammino pastorale dal titolo "*Il vangelo del matrimonio oggi*", la seconda tappa avrà come tema "*Il vangelo della famiglia*" e infine la terza tappa "*Il vangelo della vita*".

Il vicario invita i presenti a riflettere e ad avanzare proposte concrete su cosa progettare nelle unità pastorali della nostra zona per sviluppare la pastorale matrimoniale nelle sue diverse fasi: preparazione remota, prossima, immediata; celebrazione del sacramento; accompagnamento dopo il matrimonio.

Cosa avviare per una pastorale di accoglienza, discernimento e integrazione delle situazioni matrimoniali in situazioni particolari?

Dagli interventi scaturisce che è necessario progettare dei percorsi di educazione all'amore e all'affettività fin dall'adolescenza per una formazione integrale della persona per raggiungere un sano equilibrio nel progetto di Dio. I percorsi dovranno mirare a guidare i giovani a scoprire la propria vocazione alla vita per poter scegliere con maggiore consapevolezza il matrimonio cristiano.

Viene ribadito che, comunque, la famiglia continua ad essere la prima agenzia educativa, essa rappresenta il luogo dove si cresce nell'amore attraverso la condivisione, l'accoglienza e si sperimenta lo sguardo di tenerezza di Dio. Per questo sembra opportuno incentivare i gruppi famiglia parrocchiali che si incontrano, si confrontano sui temi dell'educazione dei figli sugli stili di vita conformi al Vangelo, oltre che ritrovarsi nella quotidianità della vita per mettere insieme tempo e disponibilità e aiutarsi reciprocamente in questo delicato compito educativo.

La pastorale familiare non può essere disgiunta dalle altre pastorali; si dovrà optare per una pastorale integrata che operi in sinergia con la pastorale giovanile e catechistica o con altre realtà educative presenti sul territorio.

Diventa necessario, perciò, metterci nella prospettiva di costruire una comunità cristiana; facendo recuperare nella maggior parte dei battezzati il senso di appartenenza alla Chiesa, evitando la tendenza a creare *“una chiesa di élite e una chiesa di popolo”*. Spesso, infatti, si assiste ad un piccolo numero di persone che collaborano in tutto, mentre la stragrande maggioranza si ritrova ai margini della comunità con una partecipazione passiva e distaccata dalla vita della Chiesa.

Ci troviamo ad operare in una chiesa cosiddetta *“ospedale da campo”* come la definisce papa Francesco; in questo contesto siamo

chiamati a trovare le modalità più opportune di intervento che richiedono attenzione e cura delle situazioni più disparate.

Nella nostra zona pastorale è presente un'equipe che da molti anni accompagna le coppie di fidanzati negli itinerari di fede come preparazione immediata al matrimonio cristiano.

È, altresì, importante ripensare gli itinerari di accompagnamento delle coppie che si preparano al sacramento del matrimonio con tempi più lunghi in cui le coppie siano prima aiutate a riscoprire le motivazioni profonde della loro fede e poi a valutare la bellezza, la validità e la responsabilità del matrimonio cristiano.

È necessario potenziare l'equipe e sensibilizzare altre coppie di sposi per realizzare un percorso di accompagnamento dopo il matrimonio attraverso un cammino finalizzato a far maturare negli sposi l'impegno per portare a compimento il progetto che Dio, nel matrimonio, ha sulla loro vita.

È, pertanto, indispensabile prendere a cuore questo servizio e programmare una formazione specifica per gli operatori della pastorale familiare, facendo riferimento alle varie iniziative che la CEI propone a livello regionale o nazionale.

A conclusione dell'incontro il vicario di zona ringrazia quanti hanno partecipato a questo momento di riflessione e quanti con i loro interventi hanno contribuito a fare unità nella pluralità. Nel ribadire la necessità di una conversione pastorale invita coloro che ancora non l'abbiano fatto a leggere l'esortazione apostolica di papa Francesco: un linguaggio semplice e chiaro, che invita alla concretezza partendo dalla famiglia intesa come opportunità e come risorsa e non come problema. Diventa opportuno, pertanto, ripensare i nostri percorsi e piani pastorali secondo uno stile nuovo per camminare verso la meta che è Cristo Gesù.

ASSEMBLEA ZONALE DI BALSORANO

L'anno 2016, il giorno 14 del mese di giugno alle ore 20:30, presso la sede del Centro Catechistico a Civitella Roveto, si è riunito il Consiglio Pastorale di Zona, convocato da S. E. Mons. Gerardo Antonazzo per riflettere ed approfondire le tematiche affrontate durante i tre giorni del Convegno pastorale diocesano svoltosi nei giorni 8, 9 e 10 giugno ad Aquino.

Sono presenti le seguenti Parrocchie: Civitella Roveto, Canistro inferiore, Canistro superiore, San Vincenzo, Grancia di Morino, Morino, Meta, Civita D'Antino, Pero dei Santi, Balsorano, S. Restituta, Pescosolido.

Assenti: Castronuovo, Roccavivi, Pescocanale.

Presiede l'assemblea Don Silvano Casciotti, Vicario di Zona.

L'assemblea viene aperta con un momento di raccoglimento sostenuto dalla Preghiera per l'Anno Pastorale 2016-2017 di S.E. Mons. Gerardo Antonazzo, affinché gli animi dei presenti si predispongano all'ascolto, alla riflessione, alla condivisione di pensieri ed azioni da mettere in pratica per una pastorale matrimoniale più attenta ai bisogni reali in un contesto completamente nuovo.

Per ottenere un lavoro più fruttuoso viene esposta una sintesi delle tematiche affrontate nelle tre giornate del Convegno Pastorale Diocesano, sintesi che ha permesso anche a coloro che non hanno preso

parte al Convegno di entrare nel vivo della riflessione.

A guidare i nostri “passi” in questo itinerario di proposte da avanzare ed azioni da intraprendere due domande di seguito riportate:

1. Cosa progettare nelle nostre parrocchie per sviluppare la pastorale matrimoniale nelle sue diverse fasi: preparazione remota-prossima-immediata; celebrazione del sacramento; accompagnamento dopo il matrimonio?

2. Cosa avviare per una pastorale di accoglienza, discernimento e integrazione delle situazioni matrimoniali in situazioni particolari?

Viene affermato che le coppie di fidanzati dovrebbero sposarsi in Chiesa per avere la benedizione di Dio, ma purtroppo non sempre hanno piena coscienza di ciò, non c'è la consapevolezza che “La coppia è: Immagine di DIO – Trinità di Amore. La famiglia è: Riflesso di DIO – Trinità – di – Amore. Tempio di Dio – Trinità di Amore. Dio fa dei due sposi una sola esistenza. È lo Spirito Santo che trasforma la famiglia in Dimora di Dio Trinità di Amore”. Perché questa poca preparazione? Perché questo poco interesse? Eppure vengono regolarmente svolti nella nostra zona pastorale, corsi di preparazione al sacramento del matrimonio! Si assiste sempre più spesso al disinteresse delle coppie ad affrontare un cammino di preparazione, perché il cammino richiede tempo e dedizione... ed il tempo non c'è... Sicuramente la coppia “vicina”, che frequenta, che vede nella chiesa un riferimento importante, ha maggiori possibilità di affrontare e superare le difficoltà che si presentano lungo il cammino della vita... e le coppie “lontane”?

Come avvicinarle. Indubbiamente la preparazione al sacramento è un'occasione importante per incontrarle, quindi bisognerebbe impiegare tutte le risorse possibili per un accompagnamento più efficace prima ed in vista del matrimonio ma occorrerebbe mettere in atto risorse ed azioni concrete anche dopo il matrimonio.

Bisognerebbe trasmettere maggiore consapevolezza di ciò che realmente è il sacramento del matrimonio ed avere il coraggio, laddove si riscontrasse la mancanza di preparazione, dire “non siete pronti per ricevere il sacramento” e se si ottiene l’effetto contrario? L’allontanamento definitivo? Ma se non c’è un’adeguata preparazione che famiglia si può costruire? Su quali basi? Sulla sabbia e non sulla roccia!

Bisogna ridare più importanza ai valori quali la castità prematrimoniale, ad esempio, lavorando con i giovani già dai primi anni del catechismo, ma nel contesto odierno è molto difficile. Considerato che molti giovani, ricevuto il sacramento della confermazione, si allontanano dalla vita cristiana e religiosa, si potrebbe pensare di organizzare incontri post-cresima con frequenza mensile e posticipare l’età per ricevere il sacramento della confermazione, ripartire quindi dai giovani. I ragazzi purtroppo oggi non hanno più il richiamo della famiglia, della parrocchia, tantomeno della scuola. Quindi una catechesi incentrata sull’approfondimento dei valori cristiani, della morale cristiana.

Sicuramente è giusto richiamare i principi fondamentali, ma con il giusto approccio e tenendo conto del difficile contesto in cui viviamo e ciò comporta anche una maggiore formazione da parte dei catechisti!

Viene proposto di organizzare incontri alle coppie sposate a livello zonale, anche se le iniziative intraprese attualmente, come ad esempio la consacrazione dopo un anno dal matrimonio, di tutte le famiglie al sacro cuore di Gesù, vede sempre meno adesioni e partecipazione. Organizzare la festa della famiglia a livello zonale ed in questa occasione mettere a disposizione persone ben preparate che si mettono in ascolto delle coppie, fare piccoli centri di ascolto... perché manca questa dimensione dell’ascolto. Le coppie sempre più vittime del contesto particolare in cui si trovano a vivere, non “si ascoltano” più e non ascoltano più... e se provassimo noi ad ascoltarle? Si potrebbe creare uno

“sportello di ascolto” a livello zonale un giorno a settimana.

Bisogna ridare importanza al tempo!

Per quanto riguarda la seconda domanda, emerge con chiarezza un dato fondamentale, non si ha una pastorale unitaria, non ci sono direttive precise ed univoche, con il rischio di cadere nel relativismo.

Direttive univoche che possano orientare tutti verso azioni omogenee di fronte a situazioni matrimoniali particolari, altrimenti si corre il rischio come spesso accade, di essere giudicati perché non si agisce alla stessa maniera e ciò provoca disorientamento.

I sacerdoti di fronte a situazioni particolari, dovrebbero fare un'opera di vero e proprio discernimento e coinvolgere, le persone che si trovano in tali situazioni, nelle svariate attività parrocchiali.

Infine per andare incontro a situazioni matrimoniali particolari sarebbe necessario creare dei punti di riferimento a livello diocesano, perché a livello zonale ci sono poche risorse e forze.

ASSEMBLEA ZONALE DI ISOLA DEL LIRI

Circa 70 rappresentanti della Zona pastorale di Isola del Liri si sono ritrovati presso il Centro pastorale "*Samantha Gabriele*" in località S. Sosio nel Comune di Arpino per il 4° incontro, che ha completato il Convegno pastorale diocesano, svoltosi ad Aquino nei giorni 8, 9 e 10 giugno sul tema "*Il Vangelo del Matrimonio, oggi*".

Proprio da lì si è voluto ripartire, "*zippando*" in dieci minuti la ricchezza delle preghiere e dei contenuti risuonati nella Sala Giovenale della Città di S. Tommaso.

Alla guida dei lavori il Vicario di zona don Antonio Di Lorenzo ed i responsabili zionali della Pastorale familiare don Roberto Dell'Unto con Luciana e Gianni Urbini.

Presentata l'Esortazione apostolica di Papa Francesco sulla Famiglia secondo le 5 chiavi di lettura proposte da don Maurizio Gronchi, cogliendo, quindi, la Mens, il pensiero che lega tutti i passaggi dell' "*Amoris Laetitia*", si è cercato di "*assaporarne*" l'Anima riportando le parole e l'esperienza di don Carlo Rocchetta nel campo della "*tenerezza nuziale*".

Se la 3ª sera ad Aquino ci si è arricchiti della testimonianza di due coppie, Giovanna e Giuseppe, responsabili della pastorale familiare della Campania e membri della Fraternità Emmaus, ed Anna e Salvatore,

una coppia “*imperfetta*”, che nella Chiesa e con la Chiesa sta compiendo un cammino di fede e di discernimento, la 4^a sera a S. Sosio è stato tutto un susseguirsi di racconti.

La pastorale familiare nelle parrocchie di Isola del Liri, Castelliri, Fontana Liri, Arpino, Santopadre e Carnello non parte da zero, ma ha compiuto nel tempo un cammino consistente, fatto di attenzione alla famiglia nelle sue varie fasi e realtà. incontri con i genitori nelle più disparate occasioni, preparazione dei fidanzati al matrimonio, attenzione e aiuto alle famiglie in situazioni socio-economico-sociali segnate sempre più spesso da fragilità, disagio e dolore.

Eppure non basta, non si può mai dire di aver completato il percorso e, soprattutto, di aver “*imparato*”, perché le situazioni cambiano, i modelli di vita si modificano, nuove realtà di coppia e di famiglia si intrecciano e si sovrappongono a quelle già consolidate e il bisogno di aggiornarsi, di prepararsi e preparare altri e più numerosi operatori pastorali si fa sempre più forte ed urgente.

Da qui, allora, si è pensato di prevedere a livello zonale un corso di formazione da strutturare in modo che si agevoli la presenza e la partecipazione delle diverse comunità parrocchiali, perché, se negli anni precedenti, tante e belle sono state le occasioni offerte, non altrettanto si può dire sulla condivisione delle stesse da parte di tutte le realtà parrocchiali della Zona.

La Zona pastorale di Isola del Liri è formata da 11 parrocchie e 5 diversi Comuni tutti abbastanza vicini (*Arpino, Santopadre, Fontana Liri, Isola del Liri, Castelliri*) per cui sembrerebbe facile e possibile un cammino comune, zonale o quanto meno interparrocchiale, con un intreccio di esperienze ed una collaborazione fattiva, continua, efficace. Ma la realtà ci dice che non sempre e non tutto è così semplice e scontato. No-

nostante qualche esperienza positiva, pensata e sviluppata insieme, si ricade sistematicamente nel “*privato*” della parrocchia: sembra più utile, se non proprio più facile, lavorare nel proprio “*campo*”, gestire al meglio le forze e gli spazi che si hanno, rinviando a tempi migliori novità e coraggio per un “*lavoro di insieme*” ed una comunione più ampia.

Questa sorta di sfiducia, di rassegnazione e di scarsa creatività nell'intraprendere strade nuove in questo campo si è rivelata ancora una volta nei pochi interventi fatti in sede e nella limitata risposta alla richiesta di suggerimenti scritti da inviare sulla base di quanto detto e di quanto proposto con le due domande qui riportate:

1. Cosa progettare nelle nostre parrocchie per sviluppare la Pastorale matrimoniale nelle sue diverse fasi:

- Preparazione remota - prossima - immediata
- Celebrazione del sacramento
- Accompagnamento dopo il matrimonio?

2. Cosa avviare per una pastorale di accoglienza, discernimento e integrazione delle situazioni matrimoniali in situazioni particolari?

La preparazione remota dei giovani all'affettività, all'amore, al matrimonio, alla famiglia è attuabile laddove e allorquando sono presenti i giovani, di cui si sente fortemente la mancanza in quasi tutte le realtà parrocchiale, e non solo a Messa, ma nei consigli pastorali, nei gruppi catechistici, nelle associazioni o movimenti, nel volontariato...

E se i giovani ci sono, vengono talora gelosamente custoditi, privandoli dell'ossigeno di esperienze forti, a più ampio respiro.

Il coinvolgimento delle famiglie per l'educazione alla fede dei figli è di fondamentale importanza, ma se i contatti sono sporadici o altale-

nanti, già all'interno della comunità parrocchiale, risultano davvero poco incisivi. Si è sottolineato, d'altra parte, quanto siano "pressati" i genitori e le famiglie intere dalla varie Agenzie educative –*scuola, associazioni culturali, sportive, musicali*. . . - cui vengono sempre più affidati i figli per il loro arricchimento cognitivo e la loro formazione, ma spesso solo per intrattenerli durante l'assenza dei genitori.

Più positivo sembra essere il cammino di fede con i fidanzati, davvero a dimensione interparrocchiale perché la prassi di frequentare il "*corso prematrimoniale*" – *all'inizio un po' malvolentieri, poi felicemente sorpresi*- è ormai consolidata e diffusa.

La Zona pastorale offre tre percorsi, diversi per date, da gennaio a maggio, e per luoghi (*S.Lorenzo, Maria SS.Immacolata a Isola del Liri e S.Maria di Civita ad Arpino*).

Se le modalità sono ormai simili, mancano però occasioni di confronto tra gli operatori e gli stessi fidanzati. –e quindi di arricchimento reciproco- tra i responsabili dei vari Itinerari.

Il cammino formativo, che si protrae nell'arco di tempo di un mese *-12 incontri ad Arpino e 15 ad Isola del Liri per la partecipazione alla Messa domenicale, spesso animata dagli stessi fidanzati-* è curato da un'equipe di animatori abbastanza stabile, composta soprattutto da coppie di sposi della comunità cristiana, affiancati da un sacerdote referente. L'itinerario è caratterizzato dallo stile esperienziale, con un congruo spazio dato alla testimonianza concreta di alcune coppie di sposi in vario modo inserite nella comunità ecclesiale e coinvolte in un cammino di vita spirituale e, in certi casi, anche impegnate nella promozione della famiglia come soggetto sociale da sostenere in ambito culturale e politico. Tale approccio viene valutato sempre molto posi-

tivamente dai fidanzati, che manifestano apprezzamento per il confronto e il dialogo con le coppie di relatori, dimostrando buon interesse e partecipazione. Positivi risultano anche i momenti di convivialità (*la stessa Festa di S.Valentino nella parrocchia di S.Lorenzo coincide con la conclusione del Corso dei fidanzati*) che rafforzano la conoscenza e l'amicizia e danno l'idea di una Chiesa aperta e disponibile al dialogo e al confronto.

Sempre più diffusa è la presenza di coppie conviventi o già genitori, verso i quali si dimostra apertura e misericordia, pur ribadendo con forza il progetto iniziale di Dio sulla coppia.

Circa l'accompagnamento delle coppie dopo il matrimonio, risulta positiva e ben accolta l'esperienza della preparazione dei genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli. Esperienza che la parrocchia di S.Lorenzo porta avanti da circa tre anni con incontri in famiglia e/o in parrocchia, che andrebbero però articolati, personalizzati e potenziati, per rispondere alle diverse esigenze del cammino di fede proprio di ogni coppia e famiglia.

Più volte, in diversi modi in alcune parrocchie della Zona si è cercato di impostare un cammino post-matrimoniale con i fidanzati che avevano partecipato con entusiasmo agli Itinerari di fede, ma la risposta è stata saltuaria e limitata, mentre qualche coppia, ad esempio, si è bene inserita nel cammino carismatico della Parrocchia Maria SS. Immacolata a Isola del Liri, trovando accoglienza e occasione di formazione ed impegno personale.

Non va certo sminuito il valore e l'opportunità che viene ad ogni realtà parrocchiale di accompagnare e farsi accompagnare dai genitori nel cammino di Iniziazione cristiana dei loro figli. La tentazione della delega è molto forte, ma quando si sono trovate occasioni opportune

o allettanti, come ad esempio nella parrocchia di S.Lorenzo a isola del Liri la Festa del Papà o l'incontro con le famiglie all'apertura o alla chiusura dell'anno catechistico con momenti di confronto e di dialogo su temi propri della genitorialità alla luce della Parola e su quanto offre il mondo oggi.

L'aiuto alle coppie in difficoltà non è strutturato in maniera organica, per cui è limitato ad interventi immediati o su richiesta, mentre è un "campo" che andrebbe curato bene, in via preventiva, con competenze specifiche e non affidato alla buona volontà di singoli o coppie. Così pure poco si fa in maniera organica e sistematica, sempre a livello zonale o interparrocchiale, per la realtà dei vedovi, dei separati, dei divorziati che sono e restano pur sempre... famiglia!

È molto importante l'atteggiamento con il quale ci si pone nei loro confronti, che mai può essere di giudizio e di condanna, che alcuni di loro pure temono, ma di accoglienza e di misericordia.

Certo, sarebbe auspicabile —*com'è per l'esperienza della Fraternità Emmaus o la Casa della tenerezza, di cui si è parlato nelle serate del Convegno ad Aquino*— far nascere in Zona un punto di riferimento sicuro per fidanzati e coppie di sposi, con personale competente e disponibile, programmi e calendari di incontri ben precisi, e la possibilità di far circolare idee e materiale, che non resti patrimonio geloso di chi l'ha prodotto.

È un modo concreto e immediato di mettere la famiglia al centro!
Se non ora, quando?

ASSEMBLEA ZONALE DI CERVARO

Il 14 giugno 2016, presso la sede parrocchiale di S. Paolo in Cervaro, alle ore 20:30, è stata convocata l'Assemblea Pastorale di zona.

Il vicario don Remo Marandola dopo aver accolto e salutato i convenuti ha letto e commentato la riflessione di don Paolo Gentili (Direttore Ufficio nazionale Cei pastorale familiare), relativa all'Esortazione *Amoris Laetitia*.

Sono stati letti i seguenti numeri: 37, 230, 294, 300, 308, 310. Don Remo ha ribadito che siamo davanti ad un testo esteso, con stili diversi, molti e svariati temi. Vari sono stati i riferimenti a quanto affermato dai relatori al Convegno Diocesano di Aquino.

Il Santo Padre ha riscritto parole già pronunciate con una musica totalmente nuova. Si è passati successivamente alla lettura delle domande per la quarta sera del Convegno nelle zone pastorali.

Gli interventi possono essere brevemente sintetizzati come segue.

- La prima sfida con cui si deve misurare la nostra Chiesa è la pertinenza del Vangelo con la vita quotidiana delle persone. Occorre fronteggiare la mentalità che esalta l'individuo e rivendica la pretesa di fare a meno di Dio, ma nello stesso tempo non è in grado di dare risposte alle domande di senso che abitano il cuore di ogni uomo.
- È importante analizzare con attenzione le situazioni particolari e,

con amorevole cura, fissare traguardi impegnativi, ma al tempo stesso accessibili, per non scoraggiare così gli sforzi di coloro che desiderano impegnarsi in una pastorale di accoglienza, discernimento, integrazione e accompagnamento.

- Appare urgente, ormai, formare gli operatori perché siano in grado di coniugare cuore e ragione, passione per l'uomo e competenze specifiche; Evitare la tentazione, sempre in agguato, di una pastorale d'élites, fatta di piccoli gruppi. Far passare attraverso piccoli e grandi gesti lo stile della 'rivoluzione della tenerezza', rompere il muro della diffidenza e condividere la gioia delle relazioni umane.
- Una prima tipologia d'intervento, sicuramente possibile, potrebbe essere quella di entrare nelle scuole, attraverso gli Insegnanti di Religione Cattolica e proporre agli studenti e alle loro famiglie, occasioni di discernimento, facendo riferimento ai sentimenti fondanti del vivere insieme che promana dalla sapiente visione cristiana: tenerezza, empatia, stupore, memoria, fedeltà, innamoramento, etc.

L'Assemblea si è sciolta dopo circa due ore e tre quarti; il tempo trascorso insieme è risultato proficuo e piacevole, come quando si è invitati ad ascoltare una musica che suona, davvero, di nuovo.

INDICE

PAG. 3

PRESENTAZIONE

LUIGI E PAOLA PIETROLUONGO
Operatori nella pastorale familiare

PARTE PRIMA

PAG. 9

INTRODUZIONE

GERARDO ANTONAZZO
Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

PAG. 17

AMORIS LAETITIA - RIFLESSIONE SULL'ESORTAZIONE DI PAPA FRANCESCO

MAURIZIO GRONCHI
Professore ordinario - Pontificia Università Urbaniana - Roma

PAG. 33

IL MATRIMONIO: PARABOLA DI TENEREZZA ALLA LUCE DELL'AMORIS LAETITIA

CARLO ROCCHETTA
Teologo - Fondatore della "Casa della tenerezza"

PAG. 59

EDUCARE, ACCOMPAGNARE E DISCERNERE

Una lettura pastorale dell'Amoris Laetitia

GIOVANNA E GIUSEPPE GALASSO
Coppia responsabile della Pastorale familiare per la Campania

PARTE SECONDA

PAG. 85

TRACCIA DI LAVORO ASSEMBLEE DI ZONA

PAG. 87

RELAZIONI ZONE PASTORALI SUL CONVEGNO

